

CLXXVIª TORNATA

SABATO 1º MARZO 1919

Presidenza del Presidente **BOXASI**

INDICE

Commemorazioni dei senatori Colleoni, Pedotti, Niccolini Ippolito, Pagano Guarnaschelli, Candiani e Gui	pag. 4822
Oratori:	
PRESIDENTE	4822
BERENINI, <i>ministro dell'istruzione pubblica</i>	4837
BONOMI, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	4832
CANEVARO	4838
CAVIGLIA, <i>ministro della guerra</i>	4831
DE BLASIO	4835
DE CUPIS	4832
DEL BONO, <i>ministro della marina</i>	4841
FACTA, <i>ministro di grazia e giustizia e dei culti</i>	4837
GUALTERIO	4838
PETRELLA	4834
PULLE	4831
TIVARONI	4832
VIGANÒ	4830
Comunicazioni del Governo	4816
Oratori:	
PRESIDENTE	4822
ORLANDO, <i>presidente del Consiglio e ministro dell'interno</i>	4816
Congedi	4805
Convocazione del Senato a domicilio	4846
Convocazione del Senato in Comitato segreto	4822
Dimissioni di Commissario (annuncio di)	4811
Interpellanze (annuncio di)	4842
Interrogazioni (annuncio di)	4842
(risposte scritte ad)	4846
Messaggi: del Presidente del Consiglio	4805
del Presidente della Corte dei conti	4809
del Ministro dei lavori pubblici	4811
del Ministro del tesoro	4810
del Senato della Repubblica argentina	4808
del Congresso costituzionale della Repubblica di Costarica	4805

Nomina di senatori	4806
Nomina di Commissari	4811
Omaggi (elenco di)	4812
Petizioni (sunto di)	4812
Relazioni (presentazione di)	4811, 4822
Ringraziamenti (del Presidente degli Stati Uniti d'America)	4802
(della famiglia del senatore De Cesare)	4809

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno e i ministri delle colonie, della grazia e giustizia e dei culti, delle finanze, del tesoro, della guerra, della marina, dei trasporti marittimi e ferroviari, della istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'industria, commercio e lavoro, delle poste e telegrafi, dell'assistenza militare e pensioni di guerra e quello per le terre liberate.

D'AYALA VALVA, *segretario*, dà lettura del verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo per motivi di salute gli onorevoli senatori Badini-Confaloneri, Brusati Ugo, Cavalli e Sili. Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Messaggi del Presidente, del Consiglio.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario D'Ayala Valva di dar lettura di due messaggi

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-19 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MARZO 1919

del Presidente del Consiglio relativi alla proroga ed alla riconvocazione del Parlamento.

D'AYALA VALVA; segretario, legge:

Roma, 26 gennaio 1919.

« Eccellenza,

« Mi prego inviare a Vostra Eccellenza copia del decreto luogotenenziale, in data 26 corrente mese, col quale si dispone che l'attuale Sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati sia prorogata a giorno da fissarsi dal Governo d'accordo con la Presidenza dei due rami del Parlamento.

« Mi è gradita l'occasione per confermare a V. E. gli atti della mia distinta osservanza.

« Il vice-presidente del Consiglio
f.to « COLOSIMO ».

TOMASO DI SAVOIA DUCA DI GENOVA

Luogotenente generale di Sua Maestà

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto l'articolo 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sentito il consiglio dei ministri;

Sulla proposta del vice-presidente del Consiglio dei ministri, ministro « ad interim » per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo.

L'attuale Sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è prorogata a giorno da fissarsi dal Governo d'accordo con la Presidenza dei due rami del Parlamento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma il 26 gennaio 1919.

TOMASO DI SAVOIA

VILLA.

Per copia conforme.

Il segretario capo della Presidenza

« PETROZIELLO ».

Roma, 21 febbraio 1919

Mi onoro inviare a V. E. copia conforme del Regio decreto 20 febbraio volgente, col quale la riconvocazione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è fissata per il giorno 1º marzo p. v.

Gradisca, Eccellenza, gli atti della mia perfetta osservanza.

Il Presidente del Consiglio dei ministri
ORLANDO.

VITTORIO EMANUELE III

Per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto il Regio decreto 26 gennaio 1919 col quale l'attuale sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è stata prorogata a giorno da fissarsi dal Governo, d'accordo con la Presidenza dei due rami del Parlamento;

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati per il giorno 1º marzo prossimo venturo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 20 febbraio 1919.

VITTORIO EMANUELE

ORLANDO.

Per copia conforme

Il Capo di Gabinetto

PETROZIELLO.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio di questi messaggi.

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di dar lettura di alcuni decreti di nomina di nuovi senatori.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-19 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MARZO 1919

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Roma, 25 febbraio 1915.

Mi onoro partecipare alla E. V. che Sua Maestà il Re, con decreto in data 22 volgente mese, si è compiaciuto nominare senatori del Regno il tenente generale Enrico Caviglia e l'ingegnere Ettore Conti.

Con susseguente decreto del giorno 24 ha conferita uguale nomina ai signori: Pietro Badoglio e conte Guglielmo Pecori-Giraldi, tenenti generali, Umberto Cagni, vice-ammiraglio, dott. Attilio Hortis, avv. Alfonso Valerio e Vittorio Zippel.

Mi reco a premura compiegare gli estratti conformi dei decreti dianzi cennati.

Porgo alla E. V. gli atti del mio maggiore ossequio.

Il Ministro
ORLANDO.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri:

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per l'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Caviglia Enrico, tenente generale, per la categoria 14ª;

Conti ingegnere Ettore, per la categoria 21ª.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di Stato per l'interno, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 22 febbraio 1919.

VITTORIO EMANUELE

ORLANDO

Per copia conforme

Il Capo di Gabinetto
M. PETROZZIELLO.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, Nostro ministro segretario di Stato per l'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatori del Regno:

Badoglio Pietro tenente generale, categoria 14ª;

Pecori Giraldi conte Guglielmo tenente generale, categoria 14ª;

Cagni Umberto vice ammiraglio, categoria 14ª;

Hortis dott. Attilio, categoria 20ª;

Valerio cav. Alfonso, categoria 20ª;

Zippel Vittorio di Trento, categoria 20ª.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, Nostro ministro segretario di Stato per l'interno, è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 24 febbraio 1919.

VITTORIO EMANUELE

ORLANDO.

Per copia conforme

Il Capo di Gabinetto
PETROZZIELLO.

PRESIDENTE. Do atto al Presidente del Consiglio della comunicazione di questi decreti di nomina a senatori, che saranno trasmessi alla Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Ringraziamento del Presidente degli Stati Uniti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario D'Ayala Valva di dar lettura dei ringraziamenti del Presidente degli Stati Uniti d'America per l'accoglienza fattagli dal Parlamento italiano.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

Parigi, 10 gennaio 1919.

Mio caro signor Presidente,

Mi affretto ad inviarvi i miei più calorosi ringraziamenti per la magnifica accoglienza

fattami dal Parlamento italiano. Fu per me una profonda soddisfazione di trovarmi in mezzo a voi, ed io avrò sempre care le parole dell'eloquente discorso che vi compiaceste indirizzarmi in quell'occasione.

Credetemi, caro signor Presidente, con tutta sincerità e gratitudine

Vostra
WOODROW WILSON.

Messaggi del Senato della Repubblica Argentina e del Congresso Costituzionale della Repubblica di Costarica.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, D'Ayala Valva di dar lettura di due messaggi, l'uno del Presidente del Senato della Repubblica Argentina e l'altro del Congresso Costituzionale della Repubblica di Costarica, coi quali si esprimono felicitazioni per la vittoria degli alleati.

D'AYALA VALVA, *segretario*, legge:

El senado de la Nacion que tengo el honor de presidir ha sancionado en session de la fecha la resolucion que me complazco en transcribir:

« El Senado de la Nacion, consecuente con su declaracion sancionada en su sesion del 19 de septiembre de 1917 sobre la procedencia de la ruptura de relaciones diplomaticas con el imperio aleman, al reabrirse sus sesiones que se hallan en receso desde el 30 de septiembre ultimo, se complace en transmitirle las congratulaciones del Senado Argentino por la plena victoria de las armas aliadas en la guerra europea, en cuanto ella significa la afirmacion del Decreto de los pueblos y de los estados grandes y sus libertades, hace votos por que la futura paz se ajuste sobre las conquistas de la civilizacion y las legítimas aspiraciones de las democracias a participar en las formas constitucionales propias de las deliberaciones que deciden de su situacion interna y exterior, y a impulsar una educacion nacional, concordantes con estos ideales los que han animado la revolucion emancipadora sudamericana de 1810, los estatutos constitucionales y la diplomacia de la nacion argentina en el siglo de su vida independiente, y lo felicita por la parte tan importante que ha correspondido al pueblo y gobierno de su pais en la terminacion de la guerra en

forma tan auspiciosa para los posteriores destinos de la civilizacion de ambos continentes ».

Saludo, señor Presidente, con mi distinguida consideracion.

Buenos Aires, 14. 1. 1919.

BENITO VILLANUEVA.

San José de Costa Rica, noviembre 1918.

Tenemos el alto honor de transcribir a ustedes el acuerdo tomado por el Congreso Constitucional de la República de Costa Rica, en la sesión celebrada el 13 de los corrientes, que literalmente dice:

« El Congreso Constitucional de la República de Costa Rica

« expone de su parte el jubilo de los costaricenses por haber terminado el conflicto militar que desde 1914 puso en conflagración sin ejemplo a los más poderosos Estados de Europa y luego se irradió sobre el mundo entero con la intervención de la América, personificada en la gran República del Norte, y con la cooperación de los pueblos Orientales; celebra como una empresa redentora el triunfo de las armas aliadas, a cuyo lado se colocó Costa Rica, ofreciendo lo poco que podía conforme a sus posibilidades de Estado pequeño, y eleva su voz de admiración y de gratitud para Bélgica, Estados Unidos de América, Francia, Inglaterra, Italia, Rumania, Serbia y demás Estados colaboradores de dichas Potencias, las cuales como exponente y sustentáculo de la civilización y al mismo tiempo como cerebro, corazón y baluarte de la libertad de los hombres y de las naciones, han asegurado con su gloriosa victoria el porvenir de la humanidad dentro de los ideales de la cultura cristiana, a costa de sacrificios sin cuento, en que resplandecieron, como nunca en la historia, las más altas virtudes del heroísmo, la abnegación y la constancia, sin que la ira del combate y el vertigo del peligro de todos los instantes borrarán los sentimientos de humanidad.

« El Congreso de la República de Costa Rica no duda de que el gigantesco choque, tan felizmente concluido para el bienestar del mundo, ha de marcar una era nueva en la evolución del derecho, en que el imperio de las democracias será una verdad en lo internacional, como ya lo es en lo interno y, en que serán tam-

bien, no simples anhelos ahogados por la ambición o la fuerza, sino axiomas realizados, la igualdad política de las naciones, qualquiera que sea su importancia, el respecto reciproco a su soberania y derechos, y la sostituzione de la guerra por la justicia.

« Y reunidas ahora las Cámaras, tan sólo para expresar respecto del magno suceso indicado los sentimientos del país y los suyos y para asociarse así a la satisfacción universal por la paz restablecida.

« Acuerdan:

« Prescindir de sus asuntos en este día, y levanta la sesión.

« Publíquese.

« Dado en el Salón de Sesiones - Palacio Nacional - San José, a los trece días del mes de noviembre de mil novecientos diez y ocho.

« RAFAEL CALDERON MUÑOZ

« Presidente

« RICARDO COTO FERNANDEZ JULIO ESQUIVEL

« Secretario

« Secretario.

« Con protestas de nuestra mas distinguida consideracions, somos de los señores Secretarios muy atentos y seguros servidores.

« RICARDO COTO FERNANDEZ JULIO ESQUIVEL

« Secretario

« Secretario ».

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalla famiglia del defunto senatore De Cesare ricevo la seguente lettera:

« Da Roma, 14 dicembre 1918.

« A nome di mia madre e di mio fratello ringrazio vivamente V. E. delle nobili parole pronunciate in Senato alla memoria di mio padre, con la preghiera di esprimere all'Alto Consesso la nostra profonda riconoscenza per le espressioni di cordoglio, e delle quali V. E. si è resa interprete.

« Con i sensi della più profonda devozione, di V. E.

« ANTONIO DE CESARE ».

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario D'Ayala Valva di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti.

D'AYALA VALVA, segretario, legge:

« Roma, 21 gennaio 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di giugno 1918.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 21 gennaio 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguito dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di giugno 1918.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 23 gennaio 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di luglio 1918.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 23 gennaio 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di luglio 1918.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 23 gennaio 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva, eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto 1918.

« Il Presidente

« TAMI ».

« Roma, 23 gennaio 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla

Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di agosto 1918.

« In pari tempo, giusta il disposto dell'articolo 58 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sull'Amministrazione e la contabilità generale dello Stato, trasmetto l'elenco dei mandati ai quali il capo ragioniere dei telefoni ha apposto il visto in seguito ad ordine scritto del ministro

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 31 gennaio 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre 1918.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 4 febbraio 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1918.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 4 febbraio 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3852, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di ottobre 1918.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 12 febbraio 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di ottobre 1918.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 14 febbraio 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di novembre 1918.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 14 febbraio 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di novembre 1918.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 18 febbraio 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di dicembre 1918.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 19 febbraio 1919.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di dicembre 1918.

« Il Presidente
« TAMI ».

« Roma, 22 febbraio 1919.

« In osservanza della legge 15 agosto 1867 n. 3853, mi onoro rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del mese di gennaio 1918.

« Il Presidente
« TAMI ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti delle fatte comunicazioni.

Messaggi del ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di due messaggi pervenuti dal ministro del tesoro.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Roma, 18 dicembre 1918.

« In esecuzione del disposto dell'art. 5 del Regio decreto 6 dicembre 1917, n. 1860, già comunicato con lettera 4 febbraio corrente anno, ho l'onore di presentare al Parlamento la relazione particolareggiata sullo svolgimento e sui risultati della emissione del quinto prestito nazionale consolidato 5 per cento.

« Pregiomi poi informare l'E. V. che tale relazione è in corso di stampa presso la tipografia della Camera dei deputati.

« Un congruo numero di esemplari sarà quindi rimesso a suo tempo a codesto Eccellentissimo Consesso, dalla segreteria generale dell'altro ramo del Parlamento.

« Con la massima osservanza.

« Il Ministro
« NITTI ».

« Roma, 9 gennaio 1919.

« In esecuzione di quanto dispone l'articolo 4 della legge 1º febbraio 1901, n. 24 sul servizio di raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani, mi onoro di rassegnare a codesta onorevole Presidenza due esemplari della relazione presentata dalla Direzione generale del Banco di Napoli pel lavoro compiuto dall'Istituto durante l'anno 1917.

« La relazione è stata comunicata alla Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione che la ha approvata.

« Col maggiore ossequio.

« Il Ministro
« NITTI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro del tesoro delle fatte comunicazioni.

Messaggio del ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti, di dar lettura di un messaggio pervenuto dal ministro dei lavori pubblici.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Roma, 25 febbraio 1919

« Giusta il disposto dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126 si ha il pregio di rimet-

tere a codesta Eccellentissima Presidenza del Senato del Regno l'unico elenco dei prelievi dal fondo di riserva per le opere di bonificazione (cap. 161, art. 1 dello stato di previsione della spesa di questo Ministero per l'esercizio corrente) eseguiti nel trimestre ottobre-dicembre, 1914.

« Il Ministro
« BONOMI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici di questa comunicazione.

Annuncio di dimissioni.

PRESIDENTE. Il senatore Frascara mi ha inviato la seguente lettera:

« Roma, 5 gennaio 1919.

« Per ragioni di famiglia e di salute sono costretto a rinunciare alla carica di componente del Comitato Nazionale per gli orfani della guerra.

« Prego perciò V. E. di voler invitare il Senato a surrogarmi.

« Dell'E. V. dev.mo
« GIUSEPPE FRASCARA ».

Do atto al senatore Frascara delle presentate dimissioni; in altra seduta si provvederà alla sua sostituzione.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dello elenco delle relazioni presentate alla Presidenza durante la interruzione dei lavori parlamentari.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

1º Dalla Commissione di contabilità interna:

« Sul progetto di bilancio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1918 al 30 giugno 1919 ».

2º Dagli Uffici centrali:

a) « Costituzione del comune di Pari »;
b) « Distacco della frazione di S. Pietro Montagnon dal comune di Battaglia e costituzione in comune autonomo ».

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che, al Senato che in coerenza al mandato conferito dal Senato

alla Presidenza nella tornata del 5 dicembre, 1913, ho nominato:

1º Membro ordinario della Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia il senatore Scialoja in sostituzione del senatore Gui;

2º Membri ordinari della Commissione permanente d'accusa dell'Alta Corte di giustizia il membro supplente senatore Frola e il senatore Bensa in sostituzione del dimissionario senatore Schupfer e del senatore Pagano Guarnaschelli; e membro supplente della Commissione stessa il senatore Diena.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

N. 35. La presidenza dell'Associazione magistrato italiana « Nicolò Tommaseo » in Torre Annunziata trasmette un ordine del giorno di quella sezione in cui si fanno voti intorno al disegno di legge « Per la riforma della scuola normale ». (8. 8 bis).

N. 36. Il presidente del comitato per le onoranze al senatore Giuseppe Manfredi in Piacenza fa voti perchè la salma del senatore Giuseppe Manfredi sia trasferita a Piacenza e tumulata nello storico tempio di S. Francesco.

N. 37. Il sindaco di Piacenza trasmette il voto della Giunta municipale di quella città perchè la salma di Giuseppe Manfredi sia trasferita a Piacenza e tumulata nel tempio di S. Francesco.

N. 38. Il presidente della deputazione provinciale trasmette il voto di quella deputazione provinciale perchè la salma di Giuseppe Manfredi sia tumulata nel tempio di S. Francesco a Piacenza.

N. 39. Il signor Chiesa Sante e consorte Rossi Maria di Fornovo (Parma) fanno voti al Senato per asserita denegata giustizia.

40. L'onorevole senatore Mangiagalli, presidente della « Associazione nazionale fra i professori universitari » in Milano trasmette i voti di quella associazione per l'istituzione dell'Università italiana di Trieste.

41. Il presidente dell'associazione generale del commercio dei carboni fossili in Genova

trasmette un ordine del giorno dei negozianti, importatori ed affini in carboni fossili di quella città, con il quale si fanno voti contro il monopolio da parte del Governo dell'approvvigionamento e vendita del carbon fossile.

N. 42. Il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma trasmette i voti di quel Consiglio perchè non sia approvato il disegno di legge relativo a « Modificazioni ed aggiunte alla legge sulle tasse di registro ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura dell'elenco degli omaggi.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il prof. Giuseppe Monacorda, Verona:

1º *Le origini del R. liceo ginnasio S. Maffei di Verona*. Tullio Ronconi.

2º *La scuola primaria e secondaria in Piemonte e particolarmente in Carmagnola*. Giacomo Mantellino.

3º *La scuola elementare a Padova negli ultimi cent'anni 1905-1906*. Pietro Protto.

Il presidente del Consiglio provinciale di Mantova: *Atti di quel Consiglio provinciale*. Anno 1915-1916.

Il presidente del Consiglio provinciale di Piacenza: *Atti di quel Consiglio provinciale*. Anno 1917.

Il presidente del Consiglio provinciale di Cuneo: *Atti di quel Consiglio provinciale*. Anno 1917.

Il presidente del Consiglio provinciale di Cremona: *Atti di quel Consiglio provinciale*. Anno 1915.

Il presidente del Consiglio provinciale di Pavia: *Atti di quel Consiglio provinciale*. Anno 1917.

Il presidente del Consiglio provinciale di Catanzaro: *Atti del Consiglio provinciale di Calabria Ultra seconda*. Anno 1916.

Il sindaco di Padova: *Atti di quel Consiglio comunale, 1916, vol. II*.

La Republica Oriental dell'Uruguay: *Annuario Estadistico*. Anno 1915.

Il senatore conte Frola, Torino: *Corpus Statutorum Canavisii*, voll. I, II, III. Giuseppe Frola.

Il sig. Pietro Merenda, Palermo: *Lo stato economico della Polonia*.

Il sig. Ercole Medazzi, Asmara: *Colonia Eritrea. L'odierno Diritto Penale consuetudinario dello Hamasien (Eritrea).*

L'Associazione fra le Società italiane per azioni, Roma: *L'opera nazionale per i combattenti.*

Il sig. Alessandro Covin, Massa Carrara: *Echi di guerra.*

L'Unione economica nazionale per le nuove provincie d'Italia, Roma, Trieste: *L'Italia e la Mediaeuropa*, I. Gino Scarpa.

Il sig. G. Roncagli, Roma: *Il problema militare dell'Adriatico spiegato a tutti.*

La Camera italiana di commercio e arti di S. Paulo: *Relazione presentata la sera del 26 giugno 1918 a S. E. l'on. Vito Luciani.*

Il senatore Giuseppe Tanari, sindaco di Bologna: *Finanza dei Comuni.* Considerazioni e proposte.

Il prof. Luigi Messedaglia, Verona: *L'Illiade e la lotta delle acque sulla pianura di Troja.*

L'Istituto internazionale di agricoltura, Ufficio statistica, Roma: *Movimento internazionale dei concimi e dei prodotti chimici utili all'agricoltura.*

Il dott. Giovanni Morselli, Roma: *Per l'avvenire dell'industria chimica, farmaceutica, italiana.*

Il cav. Pompeo Carboni, Roma: *Ai rinnegati.*

S. E. Filippo Meda, Roma: *Echi della guerra al Consiglio provinciale di Milano.*

Il senatore Giuseppe Tanari, Bologna: *Studi sulla questione agraria.*

Il senatore Mayor des Planches, Torino: *L'Italie et la grande guerre.*

La Cassa di risparmio centrale di Palermo: *Resoconto dell'anno 1917.*

La Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze: *Rendiconto 1917.*

La Commissione centrale di beneficenza in Milano: *Bilancio consuntivo del fondo della beneficenza, anno 1917.*

La Commissione centrale di beneficenza e per l'incoraggiamento di studi, Milano: *Bilancio consuntivo dell'anno 1917.*

Il Credito fondiario della Cassa di risparmio delle provincie lombarde, Milano: *Bilancio consuntivo dell'anno 1917.*

La Commissione centrale di beneficenza in

Milano: *Bilancio consuntivo dell'Opera pia di soccorso per i figli dei lavoratori.*

La Cassa di risparmio delle provincie lombarde in Milano: *Bilancio consuntivo dell'anno 1917.*

Il Comune di Bologna: *Bilancio preventivo dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1918.*

Il senatore Benedetto Croce, Napoli: *Contributo alla critica di me stesso.*

Il senatore Vittorio Polacco, Roma: *Risarcimento dei danni di guerra.*

Il senatore M. Mazziotti, Roma: *Il diario e i documenti d'un compagno di Fra Diavolo.*

Il senatore Mayor des Planches, Torino: *La Triplice Alleanza nel pensiero di Crispi e Bismarck.* Renato la Valle.

Il sig. Ernesto Breda, Milano: *L'Istituto scientifico, tecnico di Ernesto Breda.*

L'onorevole deputato Agostino Berenini: *L'educazione nazionale e la scuola.*

L'Ufficio per notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare, Bologna: *Cenni intorno all'opera dell'Ufficio centrale dal giorno 24 giugno 1915 all'aprile 1918.*

Il Sottosegretariato per la stampa, Roma: *La riscossa.* Gabriele d'Annunzio.

S. E. Filippo Meda, Roma: *La questione Belga.*

Il Sottosegretariato per la stampa, Roma: *La nostra guerra.* Associazione nazionale fra i professori universitari.

Monsieur L. de Voinovitch, Paris: *Yougoslavie et Autriche.*

The Department of State, Washington: *Diplomatie correspondance with belligerent governments relating to neutral rights and duties.*

Board of Directors; Chicago: *The John, Creerar Library Report 1917.*

Il Comando delle truppe italiane in Francia, Zona di guerra: *Sempre avanti*, giornale per i soldati italiani in Francia.

Il Sindaco del Consiglio comunale di Bergamo: *Atti di quel Consiglio comunale, vol. VII, anno 1916-17.*

Il Presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti delle sessioni di quel Consiglio provinciale. Anno 1917, n. 119.*

Il Comune di Firenze: *Atti di quel Consiglio comunale. Anno 1917, vol. II.*

Il Comune di Brescia: *Atti di quel Consiglio provinciale. Anno 1917.*

L'onorevole senatore Giovanni Faldella: *La Madre Idea di un eroe popolare.*

L'onorevole senatore Alberto Dallolio, Bologna: *Saluto italico.* Volumi due. Giosuè Carducci.

L'onorevole senatore Giustino Fortunato, Napoli:

1° *Riccardo da Venosa e il suo tempo.*

2° *Leopoldo Franchetti, ricordi.*

Appunti di Evasio Comello con illustrazione, Alessandria: *Giulio Monteverde scultore.*

Bollettino storico Piacentino, vol. VI, Piacenza: *Luigi Maria Bezzi, maestro della scuola Romana.* Francesco Picco.

Dall'archivio storico del Comune di Milano: *Raccolta Vinciana*, presso l'archivio storico del Comune di Milano, Castello Sforzesco.

Il Comitato pel monumento scientifico al P. A. Secchi, Reggio Emilia:

1° *Il P. Angelo Secchi*, commemorazione tenuta nel Teatro Municipale di Reggio Emilia, 21 luglio 1918. Card. Pietro Maffi, Arcivescovo di Pisa.

2° *Relazione del Comitato permanente del monumento scientifico al P. Angelo Secchi.*

Il prof. Giuseppe Tusini, Direttore della clinica chirurgica della R. Università di Parma: *La scuola medica da campo di S. Giorgio di Nogaro.*

S. E. Filippo Meda, Roma: *Giuseppe Toniolo.*

L'onorevole senatore L. Wollemborg: *Prime linee di uno schema di bilancio post-bellico.*

L'onorevole senatore Luigi Bodio: *Dei problemi del dopo guerra relativi all'emigrazione.*

L'avv. Giuseppe Guadagnini, Roma: *La censura degli spettacoli cinematografici.*

Il Comitato fiorentino per le onoranze a Vito Carocci, Firenze: *In memoria di Guido Carocci.* 20 settembre 1916.

L'ing. Annibale Sprega, Roma: *La questione tramviaria.*

Il prof. Giovanni Gentile dell'Università di Roma: *Il significato della vittoria.*

Il signor Giovanni Sforza, membro del Consiglio superiore degli archivi Montignoso (Massa e Carrara) *Commemorazione di Pasquale Villari.*

Il signor Giovanni Piero Magrini, Regio Magistrato alle acque, Venezia: *Relazione sulla attività dell'ufficio durante il 1911 e il 1915.*

Dal periodico *Armenia*: *La Turchia può vi-*

vere? Saggio di psicologia del turchismo. Dottor R. Barzagian.

Il Touring Club Italiano, Milano: *Guida di Italia del Touring Club Italiano* (Sardegna).

Il signor Vincenzo Traniello (maggiore generale): *La festa anniversaria dell'arma del genio, e la resa di Gaeta 13 febbraio 1861.*

Il presidente del Consiglio provinciale di Como: *Processo verbale della seduta del 17 aprile 1918.*

L'onorevole senatore Luca Beltrami:

1° *Nuova lezione vinciana, in difesa di Edmondo Salmi* (1874-1912).

2° *Un altro contributo di Leonardo da Vinci. Cartografia milanese.*

L'onorevole senatore Ulderico Levi: *Le mura di Reggio dell'Emilia.* Prof. Andrea Balletti.

La Deputazione provinciale di Bologna: *Bilancio di previsione 1919-20. Rendiconto 1917.*

Il Consiglio provinciale di Livorno: *Celebrazione della vittoria.* Verbale della seduta straordinaria 11 novembre 1918.

La signora Kara Schemsi, Ginevra: *i Turchi e la questione dell'Armenia. - I Turchi e il Panellenismo.* (Volumi quattro).

Il colonnello ingegnere Robecchi, Napoli: *I nostri reduci.*

La Rivista *Armenia* in Torino: *Italia e Armenia.* Dott. A. Sarian.

L'onorevole senatore G. Mazzoni: *Soldados y paisajes de Italia.*

Il Regio osservatorio del Collegio Romano, Roma: *Calendario del Regio Osservatorio Astronomico.* Anno 1919.

L'ingegnere V. Tonni Bazza, Roma: *La protesta del governo provvisorio di Venezia per l'Istria e la Dalmazia.*

L'onorevole senatore Gerbaix De Sonnaz: *Gli ultimi anni di regno di Vittorio Amedeo III, Re di Sardegna* (1789-1796).

Il Regio Commissariato dell'emigrazione, Roma: *Censimento generale dei profughi di guerra.*

S. E. Francesco Nitti, Roma: *Esposizione finanziaria e discussioni finanziarie alla Camera dei deputati e al Senato del Regno.*

Il presidente della Deputazione provinciale di Como: *Verbale N. 2.*

Il Presidente della Deputazione provinciale di Como: *Atti di quel Consiglio provinciale.* Anno 1917.

La Società colombaria di Firenze:
 1º *Atti della Società colombaria*. Anno 1917.
 2º *Atti della Società colombaria di Firenze*. Anno 1916-1918.

La Società Reale di Napoli: *Annuario*

La Regia Università degli studi di Modena: *Relazione dell'anno accademico 1917-18*.

La Regia Accademia dei Lincei, Roma: *Memorie, osservazioni, cliniche e anatome patologiche*. Prof. G. Mingazzini e G. Giannelli.

Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, Roma: *Commemorazione di Giuseppe Manfredi*, detta dal Presidente Paolo Boselli.

S. E. Filippo Meda, Roma: *Il programma tributario ed i nuovi monopoli*.

L'onorevole senatore Mazziotti, Roma: *I segreti del Congresso di Vienna*.

La Comisión Nacional Cubana de Propaganda per la guerra: *La France Héroïque dans sa musique militaire, guerrière et patriotique*. Guillermino M. Tomas.

L'onorevole senatore Malvezzi, Bologna:
 1º *In Morte del conte cav. avv. Luigi Salina*, prose e versi.
 2º *Pubblicazioni per nozze Canossa-Bonora*. Opuscoli n. 5.

L'associazione nazionale indipendente artistica industriale, sede centrale, Roma: *Cronistoria del primo anno sociale*. Documentazione e scritti vari secondo libro di propaganda.

Il signor Nino Salvaneschi, Milano: *Let us kill the War, let us aim at the Heart of the enemy*.

Pubblicazione del Regio Istituto di studi superiori, Firenze: *Osservazioni astronomiche fatte all'equatoriale di Arcetri nel 1917*. Fascicolo 36.

Il signor ing. Cesare Valfio, Torino: *Memorie sul deputato e senatore Cesare Valerio*. A. Carlutti.

Il direttore del Collegio Veliterno Monaco la Valletta, in Velletri: *Albo dei convittori*.

Il Comitato di assistenza civile per la guerra, Ugento (Gallipoli): *Il soldato italiano*. Conferenza tenuta ad Ugento il 23 giugno 1918, dall'avv. Luigi Corvaglia di Felice.

Il signor Beniamino Rossi, Paganica: *Il colonnello di cavalleria Francesco Rossi*. Colonnello S. De Paolis.

Monsieur Emile-Paul, libraire, Paris: *La Gloire de la France*.

Le Ministère des finances, Tokjo: *Annuaire financier et économique du Japon, anno 1918*.

L'Italian Bureau of information in the United States of America, in New York:
 1º *Italy To Day*.
 2º *The Evening Sun*.
 3º *The Story of Italy in the War*.

L'Istituto italo-britannico, in Milano:
 1º *Palestina*, note per gioventù.
 2º *L'Italia e L'Asia Minore*.
 3º *The Gathering of the Claus*.
 4º *The War of ideas: an address to the Royal colonial institute*. Sir Watter Raleigh.
 5º *Britain Transformed, New energies illustrated*.
 6º *The Germans as Others see Them; An open letter to Herr Maximilian Harden*. Sir Isidor Spielman.

Il Comitato italiano pro-Patria di San Paolo del Brasile: *Relazione morale e finanziaria* presentata dalla Commissione esecutiva 1915-1916.

Il presidente del Comitato interventista di San Paolo del Brasile: *Relazione del Comitato interventista di San Paolo del Brasile 1915*, (volumi due).

La Società di mutuo soccorso fra gli insegnanti del Regno in Torino: *Atti della sessantaseiesima consulta della Società degli insegnanti fondata in Torino, anno 1918*.

Il Consiglio provinciale di Milano: *Atti di quel Consiglio provinciale*. Anno 1917.

Il senatore Raffaele Garofalo, Torino, R. Corte di cassazione di Torino: *Discorso per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 1919*.

Il sindaco di Torino: *Annuario del Municipio di Torino 1917-1918*.

L'Istituto italo-britannico, Milano: *Germania ed Inghilterra*, ed altri 16 opuscoli politici.

Il Comitato della III armata, zona di guerra: *Gli sbocchi naturali della Jugoslavia all'Adriatico*. C. Z.

S. E. il senatore Tommaso Tittoni, Roma:
 1º *L'Italia alla Conferenza per la pace*. Discorso in Senato, 14 dicembre 1918.
 2º *I conflitti tra le due Camere in Inghilterra e la riforma della Camera dei lords*.

Il prof. Gaetano Baglio, R. provveditore degli studi, Bari: *Per la Società delle nazioni*.

L'onorevole G. B. Miliani, Roma: *Questione Agricola*. Discorso alla Camera dei deputati.

Il prof. G. B. De Toni, R. Università di Mo-

dena, Venezia: *In memoria del socio nazionale, senatore prof. Lorenzo Camerano.*

Il notaio dott. Vincenzo Trapanese, Roma: *L'ora nel testamento pubblico.*

Il prof. Raffaele Guerrieri, Bologna: *L'Università italiana.* Rivista, anno XVII, 1918.

Il comune di Firenze: *Relazione sui servizi annonari 1915-1918.*

La R. Società geografica italiana, Roma: *L'Europa in Africa.*

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio per le comunicazioni del Governo.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Mi onoro di annunziare al Senato che con decreti luogotenenziali del 14 dicembre scorso anno sono state accettate le dimissioni dalle cariche di Commissario generale per le armi e munizioni e di Commissario generale per l'aeronautica rispettivamente rassegnate dagli onorevoli deputati al Parlamento, ingegnere Cesare Nava e ragioniere Eugenio Chiesa.

Con decreto luogotenenziale del 15 detto mese, soppressi i Commissariati generali per le armi e munizioni e per l'aeronautica, sono stati istituiti due nuovi uffici di sotto segretariato di Stato, l'uno presso il Ministero del tesoro per la liquidazione dei servizi alle armi e munizioni e dell'aeronautica, l'altro presso quello dell'industria, commercio e lavoro per gli affari concernenti l'approvvigionamento delle materie prime.

A coprire la nuova carica di sotto segretario di Stato presso il Ministero del tesoro, è stato nominato, con decreto luogotenenziale dello stesso giorno, l'ingegnere Ettore Conti.

Con decreti del 31 dicembre u. s. il Re ha accettate le dimissioni che gli vennero presentate dall'onorevole avvocato Luigi Dari, deputato al Parlamento, da ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, e dall'onorevole avvocato Leonida Bissolati Bergamaschi, deputato al Parlamento, da ministro segretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.

Con altro decreto del 1º gennaio corrente anno la Maestà Sua nominò l'onorevole professore Ivano Bonomi, deputato al Parlamento,

ministro segretario di Stato per i lavori pubblici, ed incaricò l'onorevole tenente generale Vittorio Zupelli, senatore del Regno ministro segretario di Stato per la guerra, di reggere per *interim* il Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra.

Con decreto del giorno 3 dello stesso mese Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni rassegnate dall'onorevole nobile dottore Romeo Gallenga-Stuart, deputato al Parlamento, dalla carica di sotto segretario di Stato presso il Ministero dell'interno pel disimpegno di speciali attribuzioni da me affidategli in seguito alla istituzione del relativo ufficio che, con decreto del successivo giorno 4 è stato soppresso.

Con altri decreti del 17 gennaio la Maestà Sua ha accettato le dimissioni rassegnate dalla carica di ministro segretario di Stato:

per la grazia e giustizia e i culti dell'onorevole avvocato Ettore Sacchi, deputato al Parlamento;

per il tesoro dell'onorevole professore avvocato Francesco Nitti, deputato al Parlamento;

per la guerra e, ad *interim*, per l'assistenza militare e pensioni di guerra, dell'onorevole tenente generale Vittorio Zupelli, senatore del Regno;

per i trasporti marittimi e ferroviari dell'onorevole avvocato Giovanni Villa, senatore del Regno;

per l'agricoltura dell'onorevole Giambattista Miliani, deputato al Parlamento; nominando con decreto del successivo giorno 18, ministri segretari di Stato senza portafoglio gli onorevoli avvocato Giovanni Villa, senatore del Regno e l'onorevole professore Antonio Fradello, deputato al Parlamento.

In seguito alla istituzione dell'ufficio di vice presidente del Consiglio dei ministri, avvenuta per R. decreto 18 gennaio, l'Augusto Sovrano con decreto dello stesso giorno, ha chiamato a coprire tale carica l'onorevole avv. Giovanni Villa, senatore del Regno ministro segretario di Stato senza portafoglio, nominando con decreto di pari data ministri segretari di Stato:

per la grazia e giustizia e i culti l'onorevole avvocato Luigi Facta, deputato al Parlamento;

per il tesoro il professore Bonaldo Stringher; per la guerra il tenente generale Enrico Naviglia;

per l'assistenza militare e le pensioni di guerra l'onorevole avvocato Giuseppe Girardini, deputato al Parlamento;

per i trasporti marittimi e ferroviari l'on. avv. Giuseppe De Nava, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura l'on. avv. Vincenzo Riccio, deputato al Parlamento.

Accettate con decreto 18 gennaio scorso le dimissioni rassegnate dalla carica di sotto Segretario di Stato:

per il tesoro dall'on. avv. Achille Visocchi, deputato al Parlamento;

per la guerra dal tenente generale Pasquale Meomartini;

per l'assistenza militare e le pensioni di guerra dall'on. prof. Maria Cermenati, deputato al Parlamento;

per i trasporti marittimi e ferroviari dall'on. avv. Augusto Battaglieri, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura dall'on. avv. Domenico Valenzani, deputato al Parlamento;

per l'industria, il commercio ed il lavoro dall'on. barone Elio Morpurgo, deputato al Parlamento;

con successivo decreto del 19 stesso mese S. M. il Re ha nominato sotto Segretario di Stato:

per il tesoro l'on. Enrico De Nicola, deputato al Parlamento;

per la guerra l'on. avv. Augusto Battaglieri, deputato al Parlamento;

per l'assistenza militare e le pensioni di guerra l'on. prof. Ugo Scalori, deputato al Parlamento;

per i trasporti marittimi e ferroviari l'on. prof. ing. Anselmo Ciappi, deputato al Parlamento;

per l'agricoltura l'on. prof. Pietro Sitta, deputato al Parlamento.

per l'industria, il commercio ed il lavoro l'on. avv. Bartolomeo Ruini, deputato al Parlamento e presso il Ministero stesso, per gli affari concernenti l'approvvigionamento delle materie prime l'on. avv. Giuseppe Paratore, deputato al Parlamento.

Istituitosi per R. decreto 19 gennaio il Ministero per le terre liberate dal nemico, S. M. il Re con decreti dello stesso giorno, vi ha nominato il titolare nella persona dell'on. professore Antonio Fradeletto, deputato al Par-

lamento, ministro Segretario di Stato senza portafoglio, ed a sotto Segretario di Stato l'on. avvocato Ernesto Pietriboni, deputato al Parlamento.

Onorevoli senatori! (*segni di viva attenzione*)

Già nell'ultimo periodo dei lavori parlamentari io avevo avvertito come un Gabinetto, sorto dopo un grande disastro, e pervenuto alla più grande vittoria, ed anzi alla fine vittoriosa della guerra, potesse aver fornito un ciclo di funzione politica. Nè era quella una espressione immaginosa. In verità, il solo fatto di una situazione, così profondamente mutata, poteva esercitare influenza sulla composizione stessa del Gabinetto, specie trattandosi di un Gabinetto di coalizione in cui il pensiero politico dei componenti ritrova la sua concorde unità in maniera meno organica e più contingente che nei Gabinetti di partito.

Ed è, infatti, avvenuto che dei suoi componenti, taluno credette di allontanarsene, altri spontaneamente offrirono di lasciare l'ufficio, per consentire una ricomposizione più larga.

Io credo di dovere qui esprimere il mio profondo personale rammarico per essermi dovuto separare da colleghi che avevano reso così grandi servigi al paese in momenti estremamente gravi e pericolosi. In quanto, poi, le dimissioni stesse possono collegarsi con ragioni politiche, ciò potrà formare argomento della discussione che seguirà. Io debbo qui limitarmi ad una dichiarazione di carattere generale e cioè che non mi parve fosse il caso di trasformare le due crisi parziali in una crisi generale di Gabinetto e ciò in considerazione e dei motivi stessi dei dissensi e del fatto che essi eransi verificati al di fuori del Parlamento. Aggiungerò poi che nello stesso senso mi induceva la situazione internazionale, sulla quale avrebbe esercitato una influenza assai dannosa quella interruzione di attività e quella incertezza di indirizzo, siano pur transitorie, che dall'evento di una crisi generale son sempre inseparabili.

La fine, così mirabilmente improvvisa, della guerra gigantesca, ha avuto l'effetto di imporre, in primissima linea, all'interesse, se non alle preoccupazioni pubbliche, la situazione interna, specialmente sotto l'aspetto economico

e finanziario. Come il soldato di Maratona, che mantenne prodigiosamente alacri tutte le sue energie, sino all'annuncio della vittoria, e dopo di esso senti venirle meno, così il popolo nostro ha ben più intensamente avvertito il peso delle privazioni e dei sacrifici, allorchè, raggiunta la vittoria, si affievoli la spinta eroica, che l'aveva animato nella resistenza ad ogni costo. Questo fenomeno di psicologia collettiva ha un riscontro così simmetrico presso gli altri popoli che ci sono stati compagni e nella vittoria e nello sforzo per conseguirla, da offrire una spiegazione sufficiente di quello stato di malessere, di quella sensazione diffusa di malcontento e di disagio che in Italia come altrove, costituisce il carattere predominante del momento che si attraversa.

E da questa spiegazione oltre che dalla devozione ardente verso la Patria, noi dobbiamo trarre conforto nell'assolvere il nostro principale dovere, che è di conservare una perfetta serenità, di fronte alle nuove ed aspre difficoltà, che si collegano a quest'ora, grave di sacrifici, non meno che di eventi.

E la nostra serenità si afferma, innanzi tutto, nel considerare il problema nei suoi dati essenziali, evitando così le fatue illusioni, come il deprimente pessimismo. Se la guerra lascia più o meno in uno stato di prostrazione tutti i popoli che l'han combattuta, l'Italia ha per sé un doloroso primato, poichè è il Paese che, relativamente alla sua ricchezza, ha speso più di tutti gli altri; è il Paese che, più d'ogni altro, ha sofferto nella sua pubblica e privata economia. Se il ricordo di aver potuto, ciò nondimeno, resistere, rinnova in noi la sensazione di un glorioso prodigio, di cui tutto il merito sta nella virtù del popolo italiano, bisogna ora riconoscere, traverso l'esperienza, che la politica economica seguita dal nostro come dagli altri Governi, è stata tutta dominata da una legge meccanica derivante dalle necessità della guerra.

Politica empirica, tutta fatta di provvedimenti di urgenza e rapidamente mutevoli così come rapidamente le situazioni mutavano. Politica di puntelli provvisori, di impalcature improvvisate, per tener su un edificio di cui continuamente eran corrose le basi e scosse o demolite le sovrastrutture. Politica, che, nella disciplina ferrea delle importazioni, nel rego-

lamento forzato della produzione, nella riduzione inesorabile delle esportazioni, nella meccanica di una finanza, che, nei rapporti con l'estero, doveva necessariamente fondarsi sui prestiti degli alleati, significava la sostituzione di un'economia statale all'economia privata: sostituzione avvenuta, non già in via di una lunga, matura e libera preparazione, bensì, come ho detto, secondo che le necessità premevano nello stato patologico prodotto dalla guerra.

Sopravviene la cessazione delle ostilità e si avvicina con essa l'ora della pace; l'una e l'altra giungono così brusche, come bruscamente era giunta la guerra. La sospensione delle commesse alle officine di guerra, importava per sé stessa la cessazione immediata di quasi tutta l'attività industriale, essendo divenuto lo Stato quasi il solo committente. Importava l'oscillazione dei prezzi per causa non solo della diminuita ricerca, ma per il nervosismo prodotto da una speculazione disorientata, onde nè il venditore si decide a cedere i suoi stocks, acquistati ad alti prezzi, nè il compratore si decide ad acquistare, in attesa di una ulteriore diminuzione dei prezzi che ritiene debba necessariamente avvenire. Febbrile diviene dovunque la ricerca di altri mercati, le cui condizioni possano offrire prezzi più remunerativi: onde richieste e premure per il ritorno al libero commercio e per una larga e coraggiosa politica di esportazione.

Situazione così ardua non si presentò forse mai: il Governo ha cercato di fronteggiarla con ogni sforzo. E intanto, esso ha proceduto e procede alla smobilitazione militare con un ritmo la cui celerità non è superata da quello di alcun altro Stato, fondandosi sul criterio obiettivo della successione delle classi, temperato da larghe esonerazioni di categorie di lavoratori e di produttori, la cui opera più urge per ricondurre alla normalità la vita sociale. In complesso, già un milione e settecentomila uomini sono restituiti alla vita civile ed è presso che eliminato l'inconveniente dell'iniziale ritardo del congedamento degli ufficiali in confronto degli uomini di truppa.

Quanto alla smobilitazione industriale, l'Italia ha ridotto ad un minimo quasi trascurabile la continuazione del lavoro a perdita, rimedio eroico di cui altri Stati si sono valse assai più

largamente di noi; ma, nel medesimo tempo, in virtù di rapide trasformazioni, le industrie nostre sono rimaste in efficienza, sia pure in confronto al passato, con una notevole attenuazione dovuta tuttavia forse meno alla smobilitazione industriale che ad altre difficoltà, come la scarsità di alcune materie prime essenziali e dei trasporti. E si è il Governo avviato verso il regime di libertà, sia favorendo la costituzione di consorsi volontari industriali per le materie prime, sia consentendo l'abolizione dei divieti di esportazione dove si possa senza danno, sia in altri casi, elevando considerevolmente i contingenti di esportazione. Per questa via intende di risolutamente progredire, vincendo, per quanto è possibile, gli ostacoli provenienti dagli accordi con gli alleati e dalla situazione internazionale.

Il giudizio dunque che serenamente l'esame delle nostre condizioni odierne ci consente, è tale da ispirar fiducia ad ogni animo, che non sia pusillanime. I confronti sono difficili perchè odiosi; e perciò solo io non darò prove specifiche di questa mia affermazione; e, cioè, che nonostante la crisi gravissima della pace, nessun paese, ad altre condizioni pari, ha le sue industrie nella stessa efficienza dell'Italia e presenta una disoccupazione minore (*Bene*). Dovunque il fenomeno della disoccupazione si manifesti, il Governo, pur avendo costituito una forma di assistenza specifica, che bisogna riservare a casi di assoluta necessità, cerca di attivare la domanda di lavoro. Già Amministrazioni statali, e in specie i lavori pubblici e le ferrovie hanno impegnate somme considerevoli per lavori straordinari ed ora, ricostituiti gli uffici tecnici, sveltite le procedure, predisposti i mezzi finanziari, sta per iniziarsi un'opera ampia ed organica, nella quale sono chiamati a collaborare i comuni e le provincie forniti di un credito favorevole, e lo iniziative degli Enti locali e dei privati.

E ancor più efficace si manifesterà l'attività del Governo quando (e speriamo entro un termine prossimo) tutto l'ingente materiale di guerra, non più necessario alla difesa nazionale, sarà posto a diretto contatto delle industrie che ne hanno bisogno e utilizzato nella ripresa di lavoro. Il meccanismo, che il Governo a questo scopo intende costituire e rapidamente attuare, vorrebbe cointeressare a questa colossale liqui-

dazione tutte le attività private utilmente disponibili: industriali grandi e piccoli, lavoratori costituiti in cooperative di produzione, tutti saran chiamati ad apportare alla lenta e rigida azione burocratica il contributo della privata iniziativa, per sua natura agile e multiforme.

Il Governo sarebbe lieto se ciò servisse di esempio per una più larga collaborazione nel campo economico, tra le classi sociali, tra capitale e lavoro. Sarà questo il miglior modo di contenere entro i giusti limiti la spinta verso i maggiori salari, se i lavoratori si convinceranno che le richieste, al di là di certi limiti, danneggiano, con l'industria cui cooperano, anche essi stessi (*Bene*). Nello stesso senso ci affida quello spirito di collaborazione che, presso gli industriali e presso i lavoratori italiani, ci è dato constatare meno incerto che altrove, e che all'attività di pace si volge con desiderio e con coraggio veramente encomiabili. Fanno bene sperare gli accordi recentemente avviati circa la giornata delle otto ore di lavoro coi necessari temperamenti e adattamenti; e sarà veramente una data memoranda quella che segnerà una grande conquista ottenuta senza urto di passioni nè asprezza di lotte, senza vincitori nè vinti, ispirata da un sentimento di reciproco interesse e di fiducia reciproca (*Approvazioni*).

In conclusione, non diremo che i giorni delle prove difficili già siano passati, essi, anzi, appaiono tanto più minacciosi, quanto più ampia e profonda appare la ripercussione che un conflitto sociale, complicandosi con la crisi economica, potrebbe avere sulle sorti, non solo della Patria, ma della stessa società civile. Perchè non dirlo? Si diffonde per l'Europa come il sentimento di una minaccia oscura, tanto più temibile quanto più inconsapevole, e questa minaccia non si annuncia come diretta contro questa o quella istituzione, non rivolta a istituire un regime economico ad un altro, bensì come un turbine di cieca distruzione e di violenza disordinata. Tutte le classi e tutti gli ordini politici e sociali ne sarebbero egualmente messi in pericolo.

Il mio temperamento mi induce ad escludere che contro simili fenomeni giovi affidarsi esclusivamente ad una politica di coercizione o di repressione: sarebbe illusione vana, anzi dannosa, il credere che la difesa sociale possa

concepirsi al di fuori della società medesima, di cui l'azione del Governo non può essere che una funzione. Assai più e assai meglio io penso che giovi far interamente palesi ad un popolo le grandi responsabilità dell'ora. Questo appello io ben so già, per meravigliosa esperienza, che non invano si rivolge al popolo italiano; e, questa volta, tanto più mi anima la fiducia, in quanto la situazione, come ho accennato, rileva che, se il nostro organismo sociale versa in uno stato di prostrazione, come avviene dopo uno sforzo immane, nondimeno tutti i suoi organi essenziali appaiono sani. Se, dunque, per intima virtù nostra e con nostra sicura coscienza sapremo difenderci contro i moti impulsivi della eccitazione e contro la passività scorata della depressione, questo sano organismo, rinnovato per accresciuto vigore, rifiorirà in tutte le sue energie. *(Benissimo)*.

Onorevoli senatori, tutta l'attenzione del mondo si protende per ora verso i lavori della Conferenza della pace. Poiché già prevalgono quelle nuove tendenze, per cui l'attività diplomatica deve svolgersi, quanto più largamente è possibile, sotto il controllo della pubblica opinione, così l'andamento e il risultato dei lavori della Conferenza sono, nel loro complesso, pienamente noti al pubblico. Si intende che l'ardente unanime aspirazione di superare questo periodo di incertezza o di ottenere, dopo tanti travagli, la definitiva pacifica sistemazione delle cose del mondo, faccia a taluni apparire il procedimento della Conferenza meno rapido di quanto l'umanità ancor dolente ed estenuata auguri e desideri. Tuttavia bisogna tener conto che, come la storia non mai vide simile guerra, così nessuna Conferenza internazionale ebbe mai un compito che, per estensione e per difficoltà, possa paragonarsi all'attuale.

D'altra parte, un mutato spirito presiede agli odierni lavori; onde, escluso definitivamente il principio di considerare le trasformazioni territoriali sotto un aspetto di mera opportunità politica e di decidere dei popoli contro la volontà loro o al di fuori di essa, ne è seguito che tutte le questioni si sono dovute sottoporre all'esame più attento e scrupoloso dal punto di vista della giustizia su cui esse si fondano. Tuttavia, malgrado queste difficoltà, la prima fase della Conferenza, racchiusa entro un pe-

riodo minore di un mese, è riuscita a sistemare tutta l'immensa materia che dovrà regolare; a ripartire il lavoro specializzandolo in apposite commissioni, ad ascoltare dalla viva voce dei rappresentanti dei popoli le loro principali aspirazioni e ad istituire le indagini occorrenti per ricercare i criteri di una equa soluzione; di guisa adunque, entro un secondo periodo, probabilmente per un tempo non superiore al primo, sia possibile avere tutti i dati di tutte le questioni già sufficientemente elaborate.

Non è, dunque, troppo ardita la speranza che si possa giungere a fissare i punti cardinali del trattato di pace in un terzo periodo che le ultime informazioni avute da Parigi fan ritenere assai prossimo e contenuto nei più brevi termini possibili.

Già questi sarebbero per loro stessi dei risultati assai notevoli; ma il valore ne apparirà anche maggiore, ove si pensi che, nel primo periodo di lavori, si è anche affermato l'accordo sostanziale di nove Stati, rappresentanti un miliardo e duecento milioni di uomini, intorno allo Statuto regolatore di una Società delle Nazioni. L'importanza di questo atto è tale da segnar veramente una data memoranda nelle vicende dell'umanità, pur se fossero vere e fondate tutte le critiche cui quel documento ha dato motivo, e tutte le riserve che ha determinate. Se mi fosse lecito un paradosso, io direi che la forza e la bontà di questo grande disegno son rivelate per l'appunto da queste critiche; poiché chiunque sappia valutare il contrasto, dialetticamente e politicamente inconciliabile, fra i vari elementi che venivano in urto tra loro, dovrebbe facilmente convincersi che un disegno dalle linee semplici ed armoniche, in siffatta materia o sarebbe riuscito una utopia inattuabile o avrebbe incontrato ostacoli che nessuna forza umana sarebbe stata capace di vincere.

Quante volte la costituzione di alte Corti di giustizia internazionale non è stata tentata? Eppure, allorché si trattò di imporla coercitivamente, la sovranità degli Stati vi scorse, e certo con ragione, una limitazione intollerabile, e la giurisdizione senza coazione è un corpo senza vita. Il carattere radicalmente innovatore del nuovo Statuto dei popoli, consiste invece nell'aver sostituito alla passività di una Corte di giustizia non obbligatoria, una attività

positiva e costante, che obbliga tutti i popoli e tutti gli Stati a rivolger la loro attenzione collettiva sui grandi problemi, che interessano la convivenza internazionale e quindi la pace, e a sottoporli alla discussione, alla critica, al controllo della pubblica opinione; e tutto ciò sul fondamento solenne della mutua assicurazione fra tutti gli aderenti alla Società internazionale, di astenersi da qualsiasi forma di ingiusta violenza e di adoperarsi per contenere le aggressioni altrui. Per tal modo soltanto, io penso che possa davvero dischiudersi ai popoli un'era nuova e più serena e sicura, nella quale a mantener la pace concorrono non già precetti astratti e giudizi formali, ma tutta un'attività complessa e continua che fa assegnamento non solo e non tanto sulla forza materiale, quanto su freni e controlli di forze spirituali, il cui valore si eleva, e il cui dominio si estende ogni giorno più.

L'Italia è tanto più lieta di aver potuto non solo accettare, ma cooperare all'affermazione di questo spirito nuovo che il sentimento universale reclama, in quanto essa sente e sa che ognuna delle sue particolari aspirazioni è strettamente conforme ai principi della più rigorosa giustizia. Sotto l'aspetto economico, se — come ho già detto — nessuno può contestarci il doloroso primato che è stato il nostro paese a sopportare l'onere più grave della guerra, l'Italia non chiede che una parte giustamente proporzionale delle riparazioni o risarcimenti e sistemazioni della finanza internazionale che saranno fissati; e sono lieto di aggiungere che questo principio è già stato ammesso ed applicato dalle deliberazioni sinora prese dalla speciale Commissione che esamina questi argomenti. (*Benissimo*).

Per quel che riguarda accrescimenti di territori non nazionali, ben volentieri abbiamo accettato il principio che esclude il sistema della sottomissione e dell'asservimento di altre genti e vi sostituisce, invece, un dovere internazionale, onde a popoli di civiltà più progredita viene affidata la cura di popoli non ancora pienamente atti a reggersi in forma di Stati indipendenti, nell'esclusivo interesse di questi ultimi, e non per un proprio diritto dei popoli che reputansi più civili, bensì in virtù di un mandato ad essi conferito dalla Società delle nazioni.

L'Italia, che con legittima fierezza può rivendicare per il suo popolo un alto grado di civiltà, ha chiesto, e le è stato riconosciuto, il diritto di apportare il suo contributo a quest'opera di progresso internazionale. (*Benissimo*).

E finalmente, circa le sue aspirazioni nazionali, l'Italia ha creduto e crede fermamente nella giustizia di esse, poichè non domanda di più, ma non potrebbe ammetter meno di questo: ricongiungere a sé terre e genti di gloriosa tradizione italiana (*approvazioni*) e rinchiudersi, per la sua integrità e per la sua difesa, entro i confini che la natura stessa le assegnò, facendone ad un tempo il paese più nettamente configurato e il popolo etnicamente più fuso fra quanti paesi e popoli l'Europa comprende (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Appunto perchè consapevole del suo diritto, l'Italia non si nasconde quell'elemento di limite da cui il diritto non si può scompagnare: il limite in cui il diritto proprio tocca il diritto altrui. Non spinta prima da calcoli di interesse, ora non turbata da risentimenti contro pretese folli, l'Italia ha sempre e spontaneamente riconosciuto la necessità di accordare in un giusto compromesso i propri bisogni e quelli altrui e di non far prevalere il proprio interesse in dispregio dei bisogni essenziali di altri popoli. E carattere di compromesso ebbe fin dall'inizio quel trattato col quale l'Italia, entrando in guerra, altro non intese che di far solennemente riconoscere dai suoi alleati quale estensione dovesse darsi al suo diritto nazionale: carattere di compromesso, tangibilmente rivelato dalle rinunzie che quel trattato contiene e il cui valore è oggi vivamente avvertito dal cuore di noi tutti. Malgrado ciò, allo spirito conciliativo onde quell'atto fu animato noi restiamo fedeli: il che, per altro, non significa che l'Italia possa restare insensibile all'appello che le viene dall'italianissima città, gemma del Quarnero, che nei secoli ha saputo fieramente difendere e il suo carattere nazionale e la sua indipendenza politica, mentre ora sarebbe esposta a perdere nel tempo stesso e la sua nazionalità e la sua indipendenza. (*Virissimi e prolungati applausi e grida di: « Viva Fiume italiana! »*).

Noi non crediamo che ciò sia possibile proprio nel momento in cui si vuole che il mondo

sia riscattato dal ricordo delle violenze usate sul diritto dei popoli. (*Approvazioni*). Pur tra difficoltà, delle quali bisogna che il popolo italiano si renda conto con nervi saldi e con obiettivo giudizio, noi persistiamo nella piena difesa del nostro diritto, senza intransigenze cieche ma pur con risoluta fermezza. (*Vive approvazioni*). Questo diritto fu consacrato dalla somma incalcolabile di sacrifici e di pene sofferte da tutto il popolo; fu santificato dalle centinaia di migliaia di italiani morti per la causa della giustizia. Giustizia essi vollero per il mondo, ma giustizia essi vollero per la Patria loro; e questi due ideali nobilissimi armonicamente coincidono nella serena ed incrollabile affermazione del diritto d'Italia. (*Unanimi applausi; molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli applausi coi quali il Senato ha coronato il discorso del Presidente del Consiglio, mi dispensano dall'aggiungere altre parole per farmi interprete dei sentimenti dei signori senatori, così eloquentemente manifestati. (*Bene*),

A me quindi non resta che prendere atto delle comunicazioni del Governo circa i mutamenti introdotti nella costituzione del Gabinetto.

Debbo avvertire l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri che anche in Senato abbiamo alcune iscrizioni per la discussione sulle comunicazioni del Governo, e gli chiedo quando crederà di poter intervenire al Senato per questa discussione.

ORLANDO, *Presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Come il Senato comprende, io sono perfettamente ai suoi ordini. Mi limito soltanto a far notare che, conforme alle consuetudini, non posso essere presente a questa discussione, se non quando sarà finita quella che sopra lo stesso argomento sarà iniziata nell'altro ramo del Parlamento oggi stesso.

Mi concederà quindi il Senato che io mi dichiaro fin d'ora pronto ad assistere a questa discussione, ma soltanto dopo che sarà esaurita quella davanti alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Presentazione di relazione.

BERGAMASCO, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERGAMASCO, Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulle spese interne del Senato per l'esercizio 1918-19.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Bergamasco della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Convocazione del Senato in Comitato Segreto.

Avverto i signori senatori che lunedì alle ore 16 il Senato si riunirà in Comitato segreto per esaminare il proprio bilancio interno.

Sarebbe stato mio desiderio di convocare il Comitato segreto per domani stesso, ma essendo stata presentata la relazione pochi momenti fa, bisogna dare il tempo necessario affinché essa sia stampata e distribuita.

Commemorazioni dei senatori Colleoni, Pedotti, Niccolini Ippolito, Pagano-Guarnaschelli, Candiani e Gui.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi.

È fatale che ogni ripresa delle nostre adunanze abbia ad essere funestata dall'annuzio della perdita di qualcuno dei nostri cari colleghi. Questa volta la sorte inesorabile è stata ancor più crudele, avendoci rapito nel giro di poche settimane sei benemeriti senatori, che tutti, a titoli diversi, altamente onoravano la nostra assemblea.

Primo, il conte Guardino Colleoni, morto in Roma il 19 dicembre ultimo. Discendeva da antichissima stirpe lombarda, investita già di molti feudi nelle terre di origine, e più tardi di cospicue dignità nei domini della Serenissima, alla quale diede una lunga serie di Consoli di giustizia, Consoli di città, Rettori maggiori, Podestà e Capitani, tra i quali il celebre Bartolomeo generalissimo delle armi venete, effigiato dal Verrocchio in quella meravigliosa statua equestre che il mondo per secoli ammirò ed ammirerà sempre in Venezia, monumento che per sé solo basterebbe ad eternarne il nome.

Il nostro compianto collega, nel quale l'illustre famiglia si è estinta, ispirandosi alle nobili tradizioni della sua casa, per prepararsi a portare onorevolmente il gran nome di cui era erede, senza lasciarsi distrarre dalle seduzioni che la condizione privilegiata tanti travolge e traligna in ozi dorati, gli anni giovanili dedicò agli studi, come preparazione alle opere che dovevano poi renderlo tanto benemerito della sua Vicenza, della quale a diverse riprese per anni fu sindaco, della provincia, di cui fu operoso deputato, della nazione, della quale divenne degno rappresentante prima nella Camera e più tardi nel Senato.

Dell'attività del Colleoni anche nelle Assemblee legislative rimane prova negli atti parlamentari, che attestano la parte onorevole da lui presa nelle discussioni più importanti di generale interesse.

Di una è doveroso fare speciale menzione, voglio dire quella relativa al possesso della *Cima Dodici*, cioè della più alta vetta dei monti vicentini, che, superbamente dominando tutte le cime circostanti e tutte le vallate del versante trentino e del veneto aveva una indiscutibile importanza militare, e che egli con preveggenza patriottismo tentò di rivendicare all'Italia contro la subdola rapace usurpazione austriaca, sollevando in Senato nel 1° luglio 1909 la questione, e promovendo anche nel Paese una viva agitazione, la quale, se non ebbe allora la fortuna che avrebbe meritata, attesta però quanto in lui fosse alto il sentimento della italianità e fervido e geloso l'amore per ogni lembo del patrio suolo e sollecita la cura per la sua difesa contro le non mai sazie ingorde brame degli Asburgo.

Il Colleoni, dotato di buoni studi, fu anche scrittore facile di versi e di prose semplici e limpide, che in qualsiasi tempo si potranno leggere con diletto e con profitto, e specialmente i suoi *Ricordi ed impressioni di viaggio* al Capo Nord, da Napoli ad Assuan, agli Stati Uniti di America ed al Canada. Sono pure notevoli alcuni suoi studi su diversi Istituti di beneficenza della sua città, alla cui amministrazione aveva dedicata tanta parte dell'alacre sua vita.

Modesto, e per sé parco nelle abitudini, ovunque passò il Colleoni lasciò tracce della signorile sua liberalità, facendosi largo dispensiero

della sua fortuna a pro dei sofferenti, sicché il suo ricco censo, anziché acuire le invidie e gli antagonismi di classe, diveniva mezzo efficace di pacificazione tra i contrastanti interessi.

La sua memoria resterà benedetta, e la sua vita, nobilmente spesa, esempio incitatore di virtù nuove. (*Bene*).

Altro amarissimo lutto per il Senato è la perdita del valoroso e tanto benemerito generale Ettore Pedotti.

Riavutosi appena da grave, lunga malattia, che lo aveva colpito in Genova, e ancora dolorante per la recente frattura di un braccio, più curante, come sempre, del proprio dovere che di se stesso, volle far ritorno in Roma per presiedere la Commissione di finanze, convocata per esaminare il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio, e assumere la relazione. Ultimo documento della indomita sua energia, che resta ad attestare il grande amore e l'incomparabile zelo che l'eminento nostro collega poneva anche nell'adempimento dell'alta funzione conferitagli dalla fiducia del Senato.

Erano trascorsi solo venti giorni dall'approvazione di quella legge, che un violento attacco cardiaco repentinamente lo spoggeva sull'alba del sei gennaio ultimo.

Ma se dolorosamente è sparito l'insigne venerato collega, vivo e indelebile ne rimarrà il ricordo a conforto nostro e ad esempio delle crescenti generazioni.

Nato in Laveno di Como nel 1842 il Pedotti, nel marzo del 1859, ancora adolescente, disertò dai banchi della scuola per rispondere all'appello di Garibaldi per la riscossa nazionale contro il dominio austriaco, correndo ad arruolarsi volontario nel primo reggimento del corpo dei Cacciatori delle Alpi, comandato dal Cosenz; e per il suo fiero e risoluto contegno il baldo garzoncello fu tosto promosso caporale e pochi giorni dopo sergente. In tale grado il 16 giugno, nel combattimento dei Tre Ponti, alla testa del suo pelotone si distinse tanto per ardire e fermezza nel resistere al nemico superiore di forze che si meritò la medaglia al valore, ed i galloni d'argento di furiere maggiore.

Troncate inopinatamente dalla pace di Villafranca le speranze dell'immediata liberazione

anche del Trentino e della regione Veneta, e sciolto il corpo dei volontari, il Pedotti, alla notizia della insurrezione di Sicilia e della leggendaria spedizione dei Mille, corse di nuovo a raggiungere la gloriosa schiera, e arruolatosi nel primo battaglione dei Bersaglieri Lombardi, sempre al comando del Cosenz, nella battaglia di Milazzo si segnalò in guisa che fu promosso Tenente sul campo.

Proseguendo nella marcia vittoriosa fino al Volturmo, nella decisiva battaglia consacrata nella storia sotto questo nome, il Pedotti, ferito non lievemente, continuò a combattere dando prova di tanta intelligenza e di così strenuo valore che, sebbene appena diciottenne, fu dal Garibaldi promosso capitano sul terreno e decorato della croce di cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

La meritata fortuna decise in quel giorno dei destini avvenire del prode soldato avvincendolo definitivamente alla carriera militare, nella quale doveva poi toccare e tenere con singolare onore i supremi gradi della gerarchia.

Chiusa quella gloriosa campagna che, fondendo, sotto lo scettro del Gran Re Vittorio Emanuele II, in un solo regno tanta parte d'Italia, gettava le basi della completa unità nazionale, si iniziava un nuovo periodo di raccoglimento e preparazione in attesa di eventi propizi a riprendere le azioni guerresche per compiere la magnanima impresa.

Di questa sosta il Pedotti, che aveva l'ingegno vigoroso quanto forte e ardimentoso l'animo, profittava non per abbandonarsi agli svaghi ed ai molli ozi della pace, ma per applicarsi intensamente allo studio della storia e della scienza e dell'arte militare con quello stesso ardore che tanto gli fece onore sul campo di battaglia, in modo da divenire uno dei più colti, dotti e stimati ufficiali dell'Esercito.

In omaggio a tale coscienziosa preparazione il Pedotti nel 1873 dall'arma di fanteria fu trasferito nel Corpo di stato maggiore e, istituitasi la Scuola superiore di guerra, venne destinato ad impartirvi un insegnamento, che per la perspicuità e altezza con cui era dato ne rese popolare il nome tra gli ufficiali di tutto l'esercito, che perciò salutarono la successiva di lui elevazione a Comandante della scuola stessa come di buon augurio per l'avvenire

delle nostre armi, nelle quali ogni speranza era riposta per la totale redenzione delle italiane terre.

Assunto più tardi al comando di una divisione e quindi a Comandante in seconda del Corpo di Stato Maggiore, raggiunse finalmente nel 1900 il grado supremo di Comandante di un Corpo d'armata, dimostrandosi in pace come in guerra sempre superiore a tutte le cariche affidategli, per quanto eminenti.

Nominato ministro della guerra e senatore nel novembre del 1903, quantunque per la sua indole austera e recisa fosse alieno dalla politica parlamentare, non tardò a prendere anche nella nostra Assemblea una incontestata autorità, e la parte da lui avuta in molte discussioni di interesse generale specialmente militare e le importanti Commissioni, di cui dal Senato fu nominato membro, ne fanno irrefragabile testimonianza.

A numerosi altri elevati incarichi non poté il Pedotti sottrarsi o per ragione di connessione di uffici o perchè designatovi dalla indiscussa sua competenza e dalla vasta e varia sua cultura. Per accennare solo ad alcuni fra i principali, menzionerò che fu membro del Consiglio dell'Ordine militare di Savoia; della Commissione per l'esame delle proposte di ricompense al valore militare; presidente del Comitato centrale dei veterani e della Commissione permanente per la esecuzione della legge relativa ai medesimi; membro del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento; presidente della Società nazionale della storia del Risorgimento italiano.

È superfluo accennare che il Pedotti fu insignito delle più alte onorificenze nazionali e di molte estere e decorato della grande medaglia d'oro Mauriziana per i cinquant'anni di servizio militare.

Ma a mettere in maggiore e più vivida luce le alte benemerenzze dell'insigne compianto nostro collega, che tutta la lunga sua vita consacrò alla patria, la quale fu il grande amore che animò ogni sua azione, non saprei chiudere meglio questi rapidi cenni che riproducendo la lettera che S. M. il prode amatissimo nostro Re gli diresse il giorno in cui il Pedotti, raggiunti gli inesorabili limiti di età, doveva fatalmente lasciare l'esercito; splendido documento che

onora ugualmente Chi lo scrisse e chi ne fu l'oggetto.

« Caro generale », così gli scriveva il Re, in data del 18 marzo 1910, « Ella lascia oggi il servizio attivo permanente, al quale dedicò con amore costante 51 anni di vita.

« Con lei l'esercito perde l'ultimo rimasto tra i veterani della fortunata campagna del 1859, perde il suo decano, che personificava quelle alte idealità patriottiche le quali contribuirono a darci l'Italia unita.

« I compagni d'arme ricordano in lei il giovinetto che, emulo dei quattro fratelli soldati del patrio risorgimento, si arruolava, non ancora diciassettenne, nel Corpo dei Cacciatori delle Alpi, guadagnando il 16 giugno 1859, a Tre Ponti, la ricompensa dei valorosi, e che a 18 anni, capitano nel 1º battaglione dei Bersaglieri Lombardi, meritava il 1º ottobre 1860, al Voltorno, la croce di cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

« Nei molteplici e svariati incarichi a lei affidati, durante la brillante sua carriera come ufficiale di stato maggiore, come comandante di truppe, come ministro della guerra, Ella ebbe sempre a distinguersi per zelo e per intelligenza, meritandosi quella estimazione e quell'affetto di cui lascia larga traccia tra colleghi e inferiori.

« Mentre lo esprimo la mia gratitudine per i buoni e lunghi servigi prestati, mi conforta la fiducia che Ella possa, per lunghi anni ancora, recare al paese prezioso contributo di esperienza e di operosità.

« In testimonianza della mia particolare benevolenza le conferisco il titolo di conte.

« Aff.mo suo

« Vittorio Emanuele ».

Rendiamo dunque giusto tributo di onore e di riconoscenza alla memoria del valoroso che tanto operò per la redenzione e la grandezza d'Italia. (*Benissimo*).

Nel mattino dell'8 gennaio, nella villa del Boschetto presso Firenze, si chiudeva la vita fruttuosamente operosa dell'illustre senatore marchese Ippolito Nicolini.

Non degenerare dalle virtù degli avi, che sino dai remoti tempi del governo popolare di Firenze avevano dato alla gloriosa città una eletta

schiera di Gonfalonieri di giustizia e di Priori di libertà, il compianto nostro collega, seguendo l'impulso della sua indole vivace ed irrequieta, che irresistibilmente lo traeva al moto ed alle agitazioni di un'operosità pratica ed attiva piuttosto che alla vita chiusa e silenziosa degli studi, in ancora giovane età, confortato dai providi amorevoli consigli paterni, si diede al viaggiare, preferendo formare la propria educazione e la propria cultura, anzichè sui libri, su la osservazione diretta di uomini e cose, per rendersi conto esatto delle ragioni della diversità dei costumi e dei bisogni dei popoli più progrediti, e delle diverse esigenze dei vari ordinamenti sociali.

E tale preparazione non fu vana, come ne fa fede la sua vita improntata tutta, non ad astratte ideologie teoriche che soventi, applicate senza criterio in ambienti non adatti, conducono alle più amare disillusioni, ma all'illuminato positivismo che sempre lo distinse nei campi più svariati della sua energica attività, assicurandogli invidiati successi tanto nelle amministrazioni locali o di Stato quanto nelle private aziende aventi carattere industriale.

E da queste ultime appunto egli iniziò la sua vita attiva, non volendo, con nobile esempio, fare la propria esperienza nelle pubbliche funzioni, nè affrontare le responsabilità che le accompagnano, prima di avere misurate le sue forze, onde gli eventuali danni del suo noviziato non avessero a scontarsi poi da chi di ogni colpa era immune. Appena quindi gliene fu dal padre affidata la gestione, si applicò al governo delle grandi fattorie di famiglia e vi si dedicò con tutta la foga del suo temperamento, che non conosceva mezze misure.

Memore di quanto aveva osservato in Francia e dei grandi risultati ivi ottenuti nella industria vinicola mediante un razionale sistema di cultura dei vigneti ed un metodo non empirico di vinificazione, coraggiosamente rompendola colle tenaci tradizionali consuetudini paesane, non senza aspre lotte, riuscì a vincere le resistenze; e tutti sanno il successo da cui furono coronate le sue ardite innovazioni e come i prodotti delle sue cantine, sotto il di lui nome, si conquistassero i mercati non della sola Toscana, ma di tutta Italia e fossero apprezzati anche fuori.

Tali risultati, che costituivano un indiscuti-

bile titolo di benemerenzza per il giovane patrizio fiorentino, lo segnarono alla attenzione degli elettori della provincia, i quali, alla prima elezione a scrutinio di lista, lo vollero incluso nell'elenco dei Deputati del collegio di Firenze. Successivamente, fattosi ritorno al collegio uninominale, per parecchie legislature gli fu confermato il mandato da quello di Campi Bisenzio, finchè, pressato a sobbarcarsi quale sindaco al governo della sua Firenze, con sacrificio non dissimulato si staccò da' suoi fedeli elettori, passando poi poco dopo al Senato.

Il Niccolini, di principi schiettamente liberali, entrando nella Camera prese posto sui banchi di sinistra, trattovi più ancora che dall'affinità delle tendenze, dal suo carattere fatto per la lotta. In lui per altro lo spirito di contrasto e di opposizione era siffattamente temperato da quel suo squisito senso pratico della realtà delle cose, che non tardò a rivelarlo come ormai maturo anche alle funzioni di governo, e dopo varie non facili missioni onorevolmente compiute all'estero, chiamato all'alto ufficio di Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, vi diede prova di così sicura competenza che, mancato il ministro, non si sentì il bisogno di sostituirlo, rimanendo a lui intiera la direzione e la responsabilità dell'importante dicastero.

Non parlerò della parte che egli prese ai più notevoli dibattiti svoltisi a Montecitorio, né della forma affatto personale della sua eloquenza, fatta di acute e soventi mordaci osservazioni e di scatti qualche volta irruenti, perchè ne è ancor vivo il ricordo, e molti di noi hanno potuto formarsene un'idea nel tempo che ebbimo la fortuna di averlo collega, sebbene la calma e la serenità abituale di questo ambiente avesse molto smorzato il fuoco del suo ardente temperamento.

Così non parlerò dell'opera dal Niccolini compiuta come sindaco a pro della sua Firenze.

Fu questo forse il periodo più agitato della sua vita tanto mossa, e quantunque non gli si lasciasse il tempo di compiere il suo programma per l'acuirsi delle opposizioni contro lui coalizzate, eccitate e rese insopportabili dagli irrompenti impetuosi suoi attacchi, vi lasciò tuttavia tracce così profonde del suo passaggio, che perenne dovrà essere la riconoscenza della gentile città per i benefici assicurati dalle coraggiose, sapienti sue iniziative.

Spetta a lui il merito di avere affrontato e quasi completamente risolto il grave e difficile problema dell'acqua potabile, la cui mancanza costituiva una nota d'inferiorità per un centro che si citava ad esempio di elegante pulitezza, da cui si era irradiata tanta luce di civiltà e che è sempre la fulgida gemma nella quale si rispecchiano le più belle virtù della nostra stirpe.

Inchiniamoci dunque reverenti dinanzi alla tomba del cittadino altamente benemerito su la quale si potrebbe riprodurre la celebre epigrafe: *hic quiescit qui numquam quiescit.* (Bene).

Fra le numerose perdite fatte dal Senato nel breve periodo di proroga dei nostri lavori, amarissima e profondamente sentita da tutti è quella dell'insigne giurista e magistrato incomparabile senatore conte G. B. Pagano Guarnaschelli, avvenuta in Roma il 6 febbraio dopo breve malattia.

Nato in Palermo il 1º aprile 1836, il Pagano ebbe la sventura di rimanere orfano del padre mentre egli era ancora bambino; ma non fu abbandonato dalla Provvidenza, che nella madre, donna elettissima, gli riservava una guida intelligente e sicura, la quale con sollecita amorevole tenerezza ne curò la educazione. Di questa dolce influenza, che rese felici i suoi primi anni, serbò le benefiche impronte in tutta la lunga sua vita, temperando, con la squisita amabilità dei modi e la delicatezza dei sentimenti, la rigida compostezza del giudice austero.

Compiuti con grande onore e pari profitto gli studi classici, il Pagano passò alla Università inscrivendosi nella Facoltà giuridica, e sino dai primi corsi vi si distinse tanto da riuscire vincitore, tra parecchi competitori, del gran premio Angioino nel concorso per la filosofia del diritto, e da meritarsi, a corsi compiuti, la non comune distinzione della laurea in giurisprudenza ad *honorem* con dispensa da tutte le tasse.

Nel marzo del 1860 dal luogotenente generale del Re per la Sicilia, in seguito a doppio concorso vittoriosamente superato, fu nominato primo relatore della Consulta di Stato e destinato al Segretariato delle finanze; e nell'ottobre dello stesso anno referendario presso la sezione del Consiglio di Stato per le provincie del-

l'isola. Nell'anno successivo gli fu conferito il grado di giudice con applicazione alla Consulta di Stato di Sicilia per il contenzioso amministrativo, e quindi nominato sostituto procuratore del Re. Con quest'ultima nomina il Pagano entrava ormai nella magistratura, nella quale nel 1868 raggiungeva il grado di sostituto procuratore generale del Re presso la R. Corte d'appello di Trani; di dove poi, per un accordo intervenuto tra il ministro guardasigilli e quello delle finanze, passava all'Avvocatura erariale divenendone ben tosto capo per tutta la Sicilia.

Questi passaggi da un ramo ad un altro dei pubblici servizi, non cercati dal Pagano per salirne più rapidamente i gradi, ma d'autorità imposti da chi aveva la responsabilità del loro regolare funzionamento, e l'alta stima in tutti da lui acquistatasi per la vasta sua cultura giuridica e la sicurezza del criterio di applicazione, congiunte ad una grande austerità di carattere, spiegano quella specie di gara stabilitasi tra il ministro della giustizia e quello delle finanze per contendersene la preziosa collaborazione.

Ma il Pagano per l'indole sua alieno dalle lotte che agitano la vita amministrativa, alla quale non sempre rimangono estranee le passioni politiche, e per la conformazione della sua mente assuefatta al rigore logico delle regole del diritto, non sentendosi la duttilità necessaria per adattarsi ai temperamenti ed alle concessioni proprie dei provvedimenti amministrativi, nei quali gli apprezzamenti personali e le considerazioni di convenienza e di opportunità assumono spesso una importanza prevalente, non esitò ad optare definitivamente per la magistratura per non farne più divorzio.

E fu fortuna vera per l'amministrazione della giustizia, nella quale avendo egli in breve percorsi tutti i gradi sino a raggiungere il sommo di primo presidente della Corte suprema di Roma, ne tenne per molti anni altissimo il prestigio infondendo in tutti la più sicura fiducia nella sapiente imparzialità dei suoi responsi.

Generale perciò fu la espressione di profondo rammarico allorchè nell'aprile del 1911, colpito dagli inesorabili limiti di età, egli dovè abbandonare le auguste sue funzioni mentre era sempre nel picno vigore delle eccelse sue virtù

d'animo e di mente, come universali furono le dimostrazioni di riconoscente ammirazione da parte di ogni ordine di cittadini, cominciando da S. M. il Re che per lasciargli un ricordo della sua sovrana benevolenza volle conferirgli un titolo nobiliare, avendolo in precedenza onorato delle maggiori onorificenze, e nominato senatore del regno sino dal 1890.

Entrando nell'alta Camera politica il Pagano portò anche in questa il prezioso contributo della sua vasta cultura giuridica, degli equanimi suoi apprezzamenti e della varia ed ampia sua esperienza, prendendo parte importante nella discussione delle questioni specialmente attinenti al diritto, ed alla legislazione ed ai delicati problemi dell'ordinamento giudiziario. Anzi il Senato per mettere più largamente a profitto i tesori della eccezionale sua competenza di magistrato lo volle permanentemente membro della Commissione d'accusa dell'Alta Corte di giustizia e di tutte le altre che per la delicatezza dell'ufficio richiedevano la più sicura serenità e indipendenza di giudizio, quale ad esempio quella della verifica dei titoli dei senatori di nuova nomina.

Nè a questi uffici soltanto il Pagano applicò la sua alacre indefessa attività. Continui ed importanti furono gli incarichi ai quali, per rispondere alla giusta illimitata fiducia del Governo dovè sobbarcarsi, e troppo lunga ne riuscirebbe anche la semplice enumerazione. Basti accennare che partecipò a tutti gli studi preparatori delle varie Commissioni, per la riforma dei Codici e che di quella per il Codice di commercio fu anche presidente. Fu giudice del tribunale internazionale dell'Aja dal 1897 al 1911, e proposto dal Governo del Messico come arbitro in una vertenza con gli Stati Uniti.

Immensa e indefettibile è dunque la riconoscenza che il Paese deve all'eminente giureconsulto, al magistrato che fu così pura incarnazione della giustizia, al legislatore che tanta parte della sapiente sua operosità consacrò al perfezionamento dei suoi istituti giuridici; ed il Senato, del quale il Pagano, per quasi sei lustri, fu onore e decoro, interprete dell'universale sentimento invia un reverente mesto saluto alla sua memoria facendo voti che questa mai si spenga, ad esempio ed incitamento a rinnovarne le grandi virtù. (*Benissimo*).

Una nobilissima figura di marinaio, che nei remoti mari della China tenne alto l'onore della bandiera italiana in una memorabile spedizione internazionale, è dolorosamente scomparsa colla morte del benemerito vice-ammiraglio senatore conte Camillo Candiani spentosi in Olivola il 9 febbraio.

Sino dal luglio del 1850, vale a dire quando non aveva ancora compiuto i 9 anni, essendo il Candiani nato l'11 ottobre 1841, egli iniziò la sua carriera entrando allievo nella R. Scuola di marina di Genova, e la continuò via via salendo senza salti e senza interruzione tutti i gradi sino a quello supremo di vice-ammiraglio.

D'ingegno pronto, perfettamente equilibrato, di carattere fermo senza asprezze, conoscitore profondo non solo delle dottrine, ma dell'arte della marineria, che con vera passione aveva studiata e praticamente appresa in tutti i più minuti particolari dei singoli servizi, fu sempre tenuto in altissima stima dai superiori, rispettato e benvenuto dai pari, ammirato ed amato dagli inferiori, che in lui sentivano la guida sicura ed il giusto apprezzatore della loro opera e dei loro sacrifici, imponendosi a tutti più per la sua indiscussa autorità personale che per il grado occupato ed i vincoli della disciplina.

Ciò spiega come il Candiani riuscisse a fare degli equipaggi al suo comando un sol tutto di cui egli diveniva lo spirito animatore, e potesse trascinarli volentieri ad ogni più difficile impresa e renderli tetragoni alle aspre ed oscure fatiche della vita di bordo senza lagni e senza segni di intollerante stanchezza anche se inconsuetamente protratte.

Di questo suo incontrastato dominio su la sua gente, non imposto ma con cosciente soddisfazione subito, si ebbe un mirabile esempio appunto in quella fortunosa spedizione sopraccennata.

Quando al Candiani giunse l'ordine di recarsi nell'Estremo Oriente ad assumervi il comando della squadra italiana, egli si trovava imbarcato sul *Fieramosca*, nave che per la sua costruzione e le avarie sofferte richiedeva assai prudente governo e non era la più adatta a raggiungere quella lontana spiaggia colla celerità richiesta dalla urgenza del soccorso, invocato e ansiosamente atteso dalle Lega-

zioni dei vari Stati di Europa che in Pechino si trovavano assediato e minacciosamente premute dai ribelli resi più audaci dalla sommossa trionfante. Non avendo libertà di scelta non restava che di cercare di supplire ai difetti della nave non concedendosi nessun riposo, non toccando che il minor numero possibile di porti e in questi trattenendosi solo le poche ore rigorosamente indispensabili ai più urgenti rifornimenti. Ma giunti al ridosso di Socotra nell'Oceano indiano la nave dovette arrestarsi per riversare in mare una enorme quantità d'acqua penetrata, in seguito a forte maltempo, dalle tramogge non bene stagne, che minacciava di sommergerla.

In quel terribile frangente la calma energia del comando e l'infiammata volontà dei marinai, devoti sino al sacrificio al loro animoso condottiere, scongiurarono il grave pericolo, e il *Fieramosca*, dopo tre giorni di penosa sosta, poté riprendere la rotta, riguadagnare il perduto, e arrivare a gettare le ancore nella pericolosa rada di Taku il 13 agosto 1900 di dove, ventiquattro ore dopo, due terzi di quei bravi che costituivano l'equipaggio del *Fieramosca* erano già in marcia su la via di Pechino, giungendo in tempo, malgrado il penoso tragitto, a raggiungere i compagni, ed a partecipare con loro all'ingresso delle milizie internazionali nella città proibita, ed a liberarvi le Legazioni che, a più riprese attaccate, avevano strenuamente e con sorprendente valore resistito all'assedio.

Non deve essere dimenticato in questo momento che tra quegli intrepidi diplomatici, costretti d'un tratto a trasformarsi in soldati combattenti, sopra tutti si distinse meritandosi le insegne dei valorosi, il giovane principe romano don Livio Caetani, figlio del compianto illustre nostro collega Duca di Sermoneta, venuto poi con ammirabile slancio a trovare la morte, per fiero morbo contratto in trincea, in uno dei nostri ospedali da campo nell'ultima lotta contro il secolare nemico d'Italia senza avere potuto godere della suprema gioia di vederlo completamente debellato.

La nostra squadra concorse efficacemente con quelle delle maggiori Potenze europee a rivendicare nel Celeste Impero i diritti della civiltà e ad assicurare il rispetto della nostra bandiera, conquistandosi, non solo la stima,

ma l'ammirazione di tutte le altre, come ne fa splendida attestazione l'entusiastico elogio del maresciallo Waldersee. Tra i suoi titoli speciali di merito fu da tutti concordemente notato che la nostra squadra fu la sola di tutto il corpo di spedizione che, per la singolare abilità dei capi e degli equipaggi, riuscì a sbarcare tutti i viveri e tutto il materiale bellico ed i numerosi contingenti senza perdere un uomo. Risultato veramente meraviglioso, quando si pensi alla povertà dei mezzi che possedevano i nostri in confronto degli altri, e alle enormi difficoltà di uno sbarco in quei giorni nella rada di Taku, che il Salvago Raggi, allora capo della nostra Legazione, a ragione qualificò per infame, a dodici miglia dalla costa, e con un mare sempre furioso, e con un vento sempre di terra che sembrava alleato dei ribelli per contenderci l'approdo. Felice presagio delle maggiori e incomparabili glorie di cui doveva coprirsi la gloriosa nostra marina nell'ultima e più terribile guerra testè combattuta per la completa redenzione della Patria.

L'eco delle ammirate gesta compiute dai nostri intrepidi e valorosi marinai al di là dell'Oceano, divulgate specialmente dalla stampa inglese, precedette il loro ritorno, sicchè la nostra piccola flotta allorchè giunse nel porto di Napoli il 31 gennaio 1902, vi fu accolta con trionfali onori.

Il nostro amato Re, sempre pronto ove vi sia un pericolo da affrontare, un'opera buona da compiere, o un omaggio da rendere ai benemeriti della Patria, fu il primo a salire a bordo della nave ammiraglia e delle altre del seguito per recare ai gloriosi reduci il saluto d'Italia e l'espressione della sua riconoscenza per avere tenuto così alto l'onore della nostra bandiera in una impresa alla quale avevano partecipato le più gloriose armate di Europa.

Il Candiani in segno della sovrana soddisfazione ebbe dal Re stesso l'annuncio della sua nomina a senatore, decretata mentre egli stava navigando per l'Italia.

Se per altro nei primi anni egli esercitò le nuove funzioni con grande assiduità, prendendo anche parte importante alle discussioni della Commissione di finanze della quale fu bentosto nominato membro, e lasciando notevole docu-

mento della singolare sua competenza in una relazione sul bilancio della marina, che potrà sempre essere consultata con vantaggio, più tardi attratto dal desiderio di applicarsi al miglioramento della sua piccola proprietà, rimasta per tanti anni in abbandono, e di trovarvi la quiete serena di cui non aveva mai potuto godere, novello Cincinnato, si ritirò nella nativa Olivola, ove poi la morte lo ha sorpreso. Raro esempio di modestia e di semplicità di costumi! Egli che aveva solcato i più lontani mari, raccogliendo nei due emisferi soddisfazioni a pochi concesse, dopo avere vissuta la maggiore e migliore parte della sua vita nei vasti orizzonti degli oceani e provate le grandi emozioni delle più difficili navigazioni, rinserratosi negli angusti confini dell'umile sua terra, nella queta solitudine dei campi, cui consacrò tutte le ultime sue cure od energie, parve non di altro sollecito che di essere dimenticato.

Ma non lo dimenticherà la Patria che il suo nome registrò fra quelli de' figli suoi più benemeriti; non lo dimenticherà il Senato di cui fu decoro; non lo dimenticherà la marina italiana del cui prestigio fu geloso e glorioso custode. Alla sua memoria vada dunque il reverente omaggio del Senato, segno della perenne sua riconoscenza. (*Benissimo*).

Altra perdita recentissima, non meno grave, che accomuna di nuovo nel dolore il Senato e la magistratura, è quella del compianto senatore Antonio Gui, che sino a pochi mesi or sono tenne con altissimo onore la Presidenza della sezione penale della Suprema Corte di cassazione di Roma.

Recatosi da pochi giorni in Terracina presso amici fidati per cercare in quell'aria mite e nella queta solitudine del luogo deserto un ristoro al malessere indefinito da cui si sentiva preso, quasi appena giuntovi, colto da un fiero attacco cardiaco, ne rimaneva vittima nel mattino del 16 dello scorso mese.

La triste notizia fu portata in Senato come una voce vaga, e dai molti colleghi qui raccolti, che quasi alla vigilia lo avevano veduto di aspetto florido, sorridente in viso, coll'espressione bonaria che tanta simpatia irradiava attorno a sé, non si voleva prestarvi fede; ma purtroppo la conferma ufficiale giunse subito a troncane ogni speranza, e le manifestazioni di dolore furono

grandi tra noi, e generale la commozione anche in città, ove egli era universalmente stimato ed amato, come uno dei suoi figli prediletti che più la onoravano.

Il Gui era nato in Roma il 20 febbraio 1843 da distinta famiglia romana, che non eccellea per censo, ma, ciò che più monta, per tradizionale operosità, alta cultura, e proverbiale probità di vita, di cui egli non si mostrò degenere.

Dal padre, che fu uno dei più rinomati avvocati concistoriali, ereditò l'inclinazione allo studio del diritto, e, laureatosi in giurisprudenza, tosto si dedicò alla professione forense, nella quale, ancora giovanissimo, in breve acquistò così egregia fama che il Governo pontificio lo volle al proprio servizio, e con atto sovrano del gennaio 1868 venne chiamato a far parte dell'avvocatura dei poveri presso i tribunali criminali, che era uno degli uffici allora più ambiti.

Divenuta Roma capitale del Regno italiano, il Gui, noto non soltanto per il suo non comune valore, ma altresì per i suoi sentimenti liberali nei quali era stato educato in famiglia in tempi esosi alla libertà, dal Governo d'Italia venne nel 1871 nominato prima reggente sostituto procuratore del Re in Viterbo, e poco dopo promosso effettivo, e l'anno appresso applicato in tale qualità al tribunale di Roma. Da questo momento la sua ascensione ai gradi superiori, passando dalla magistratura requirente alla giudicante, si fa sempre più rapida in ragione diretta della crescente autorità che via via andava acquistandosi il suo nome in tutti i luoghi di destinazione e in tutti i più elevati uffici, riconoscendosi universalmente che nel Gui l'alta sapienza dell'eminente giureconsulto andava mirabilmente congiunta all'austerità e integrità del magistrato, ovunque ammirato e profondamente rispettato.

Allorchè poi, giunto ormai all'apice della carriera, fu richiamato in Roma a prendere posto nel supremo areopago giudiziario, fu una vera festa per la magistratura, per il Foro e per i suoi concittadini, i quali nella di lui persona videro un omaggio reso alla loro città, culla e maestra del diritto; come, all'inverso, comune fu il rammarico, e commoventi le dimostrazioni, quando più tardi dovè lasciare l'al-

tissima funzione per la legge fatale dei limiti di età.

La bella rinomanza acquistatasi dal Gui per le sue virtù d'animo e d'intelletto, invogliò gli elettori di Anagni di averlo loro rappresentante nel Parlamento e per due legislature gli confermarono con entusiasmo il mandato. Ma prima ancora che la seconda giungesse al suo termine, volle restituire il mandato ai suoi elettori, non sentendosi, egli che aveva così alto ed austero il culto della giustizia, vocazione per la politica parlamentare, che dell'opportunità fa spesso sua legge.

Nel 1912 fu nominato senatore, e nella nostra assemblea la parte che egli vi prese, si può dire con verità, non essere stata che una continuazione sino all'ultimo della sua opera ed attività di magistrato.

Nella Commissione permanente d'istruzione dell'Alta Corte di giustizia ha lasciato tale ricordo che il suo nome vi sarà sempre rammentato con reverenza pari alla gratitudine che gli è dovuta per l'alacrità e serenità con cui esercitò le delicate funzioni.

Alla memoria dunque dell'insigne venerato collega, del magistrato modello, dell'uomo supremamente giusto, vada il mesto riconoscente omaggio del Senato e l'espressione del suo sentito rammarico di averlo avuto per troppo breve tempo prezioso collaboratore. (*Benissimo*).

VIGANÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGANÒ. Del generale Pedotti ha fatto poco fa assai degna commemorazione il nostro egregio Presidente, il quale sa trovare la parola in cui tutti i nostri cuori si raccolgono quante volte la sventura passa fra noi.

Permettete ora a me di aggiungere poche parole, solo per ricordarvi le elette qualità dell'animo del compianto collega, per delinearvi l'uomo, che era tutto fatto di bontà, di rettitudine e di specchiata bontà,

Fui suo compaesano, amico sino dalla infanzia, compagno d'armi e di lavoro per tanti e tanti anni; e non sono immemore del molto bene morale, che a me venne dalla sua fraterna amicizia durata tutta la vita.

Quante care memorie ho io di lui! Come mi sta ancora fisso nel cuore il ricordo delle prime nostre idealità patriottiche! quando giovanetti,

dalla sponda orientale del Lago Maggiore, ov'era la nostra terra, ancora soggetta alla dominazione straniera, prima del '59, si tendeva lo sguardo ansioso all'altra sponda ove arrivava il Piemonte, ara sacra della Patria in quel tempo. Era nostra guida di quelle prime aspirazioni alla redenzione della Patria Ulisse Pedotti, il fratello maggiore di anni del compianto amico, un fervente mazziniano, ammirato da noi perchè aveva combattuto nel '48 e nel '49, era stato, per la rivolta del '53 di Milano, processato e condannato a Mantova; ed era da poco uscito dal carcere; e fu poi, nella guerra del '59, valoroso ufficiale dei Cacciatori delle Alpi, e l'anno dopo fu della schiera dei Mille, e morì a Calatafimi, colpito da una palla nemica che gli spezzò il cuore.

Come ricordo gli incontri che ebbi col nostro compianto collega a Varese, subito dopo la battaglia, e l'anno dopo, a S. Maria di Capua, al 1º ottobre, quando io era ferito ed egli venne a me per abbracciarmi e confortarmi!

In seguito fummo condiscipoli alle scuole superiori di guerra; e poi per anni ed anni compagni di ufficio allo Stato maggiore, dati a lavori strategici sotto la guida del generale Cosenz, il nostro duce nelle prime nostre campagne di guerra. Si andò avanti nella comunanza del lavoro, finchè, improvvisati uomini politici, ci succedemmo nel Ministero della guerra; e quelli non furono gli anni più lieti di nostra vita: quante volte ce lo siamo detto.

Ma non a me solo Ettore Pedotti fu fonte di molto bene morale. Quanti e quanti altri hanno avuto da lui buoni insegnamenti: hanno appreso dal suo esempio e dalla sua parola, la religione del dovere, il culto della Patria e del libero pensiero, l'obbligo di mantenere sempre specchiata lealtà, l'abito della cortesia e dell'amorevolezza verso di tutti. E meritato premio ebbe il compianto nostro collega di queste sue virtù: quello di non avere mai avuto un nemico in tutta la sua vita.

Onorevoli colleghi, consentite di unirvi a me per pregare il nostro Presidente a mandare al comune di Laveno, ove nacque il Pedotti, la espressione di rammarico del Senato per la grave perdita che abbiamo avuto. So che alla casa in quel borgo ove ha sede il comune c'è una lapide dove si dice che Laveno è orgogliosa per aver dato i natali ad Ulisse Pedotti,

il valoroso patriota, fratello del compianto nostro collega, del quale vi ho parlato. Là su quella terra si mantiene dunque viva la memoria de' suoi figli egregi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pullè.

PULLÈ. Conceda il Senato che alla nobilissima commemorazione del generale Pedotti fatta dall'illustre Presidente nostro ed alle lodi, io soggiunga una parola in nome del paese natale del compianto collega, di Laveno; e come pertinente a quel comune e come custode delle memorie patrie che illustrano quell'angolo di terra, madre di valorosi.

Delle benemerenze militari e civili del Pedotti, generale e senatore, molti sono qui dentro giudici autorevoli che per più anni ne seguirono, ammirando, l'attività; e che gli conciliarono l'alta considerazione di cui godettero la sua parola ed il suo consiglio. Benemerenze così incisivamente scolpite con la competenza e col caldo affetto del collega generale Viganò.

Ricorderò solo come a Laveno la famiglia Pedotti da umili origini seppe elevarsi a luminosa fama.

Stanno sì sulle pareti del palazzo Comunale di Laveno, allo specchio di quel golfo che vide l'animosa gesta dei Cacciatori delle Alpi, scolpite la immagine e il nome dell'altro fratello garibaldino della leggendaria schiera dei Mille, caduto combattendo a Calatafimi: di Ulisse Pedotti. Vi prenderanno posto ora nome e figura di Ettore Pedotti, a chiudere in una corona fulgente l'arduo principio e la vittoriosa fine della secolare lotta per la rivendicazione della patria italiana.

Mi associo pertanto alla proposta per l'invio di un telegramma di condoglianza al sindaco di Laveno. (*Benissimo*).

CAVIGLIA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVIGLIA, *ministro della guerra*. Mi consenta il Senato di aggiungere qualche parola a quelle che sono state dette dall'illustre Presidente, dal senatore tenente generale Viganò e dal senatore Pullè.

Le benemerenze del senatore tenente generale Ettore Pedotti, le cariche da lui occupate, sono state messe giustamente in chiara luce e l'esercito si associa a nome mio al cordoglio

della patria e del Senato e alla simpatia che qui è dimostrata per lui.

Mi sia pur consentito delle benemerenzze del compianto senatore Pedotti di metterne in evidenza una, ed il momento sembra opportuno, alla quale ha già accennato il senatore Viganò, cioè che egli ha contribuito in larga misura a foggare quel tipo dell'ufficiale italiano ossequente al dovere e alla ferma disciplina, e che sa conciliare i più alti ed elevati ideali col culto dei doveri verso le leggi militari e civili. Di questa benemerenzza io che fui suo allievo, gli sono vivamente riconoscente ora come ministro della guerra, perchè ne sento in questo momento tutto il valore. (*Approvazioni*).

BONOMI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONOMI, *ministro dei lavori pubblici*. Del marchese Ippolito Nicolini ha tessuto l'elogio l'illustre Presidente del Senato. Egli ha detto i meritati successi che l'onorevole Niccolini ebbe a raccogliere così nell'industria, come nelle amministrazioni locali, poichè il senatore Niccolini fu sindaco della sua città, in mezzo a contrasti e lotte che non hanno scemato la sua benemerenzza verso la città stessa.

Il senatore Niccolini fu uomo di battaglia e di lotta, e come tale lo si ricorda nel Dicastero dei lavori pubblici, dove tenne il posto di sottosegretario di Stato. Ivi il ricordo di lui è ricordo di energia fattiva, d'intelligenza pronta, di alacrità dedicata al bene del paese. Per questo va a lui il rimpianto cordiale, non soltanto del mio Ministero, ma dell'intero Governo a nome del quale io mi associo alle nobili parole pronunziate dall'illustre Presidente in suo onore. (*Approvazioni*).

TIVARONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIVARONI. Onorevoli colleghi, molto addolorato e commosso mi associo alle nobili parole dette dall'illustre Presidente per commemorare il senatore Pagano-Guarnaschelli.

Con lui scomparve una veneranda figura di magistrato.

Ed a me è concesso il mesto ufficio ed il grande onore di evocarla al vostro cospetto, avendomi egli tenuto al suo fianco sedici anni, dapprima alla Corte d'appello, poscia alla Casazione di Roma.

Ebbi così la fortuna di avvicinare in cara consuetudine un insigne maestro, che lascia tracce durevoli di sapienza nelle discipline giuridiche e preclari esempi di virtù civili.

Esempi, insegnamenti che mi guidarono nella lunga ed aspra mia carriera come faro fiammeggiante di vivida luce.

Il collega Pagano fu di cuore soave, d'animo mite, di coscienza serena, di carattere austero, di mente eletta, geniale. Fu modesto e cortese.

Nell'esercizio delle sue mansioni preferì al rigore la clemenza e l'equità.

E verso di me si addimostrò un padre affettuoso, mi sovvenne de' suoi consigli, mi confortò nelle mie affezioni, mi prodigò la sua benevolenza e ne ottenni l'elevazione al supremo grado della magistratura ed il latice clavio.

Nel senatore Pagano conobbi altresì un fervido patriotta.

Inciderò a caratteri d'oro nelle pagine più belle de' miei ricordi la data di un giorno faustissimo nel quale egli mi venne incontro sorridente congratulandosi meco per la redenzione di Zara, mia patria, dall'abborrito, secolare, dominio austriaco.

Ma ciò che nel senatore Pagano emerse sopra ogni cosa si è il culto del dovere che lo ispirò nell'amministrazione della giustizia, considerata un vero sacerdozio.

Per questo sublime ideale egli spese le migliori energie della sua vita, confortata da un profondo sentimento religioso e dalle cure vigili, dolci d'una sposa adorata e di tre figli dilette, a lui pari in ingegno e bontà, che avranno in retaggio la memoria dell'ineffabile amore e delle opere utili e sante del lagrimato scomparso. Mentre a me soccorrerà la visione del suo spirito immortale, che aleggia in quest'aula e si allieta della mia commemorazione, perchè prova non essere ancora spenti negli uomini i sensi di gratitudine pei benefici ricevuti.

Prego il senato di mandare le sue condoglianze alla famiglia del senatore Pagano ed alla città di Palermo, che gli diede i natali.

DE CUPIS. Domanda di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Onorevoli colleghi. Di Pagano senatore, ciascuno di voi potrebbe parlare assai

più degnamente di me, e di Pagano magistrato vi ha detto or ora parole profondamente commosse il nostro collega senatore Tivaroni. Me induce a parlar di lui, anzi mi vi ricostituisce, la memoria di un breve periodo di vita con lui vissuta, che valse però a stringere gli animi nostri di un affetto, che durò immutato per oltre 40 anni appresso decorsi. Sarebbe ingratitudine se io qui mi taceasi.

Ho conosciuto il Pagano all'inizio, si può dire, della mia carriera, quando, staccatomi la prima volta dalla famiglia, io andai a Palermo Sostituto Avvocato Erariale. Qual fosse l'animo mio in quel momento, lontano dalla famiglia, lanciato in luogo dove non aveva alcuna relazione, quale fosse la mia trepidazione nell'accingermi a funzioni, per me allora assolutamente nuove, lascio a voi immaginare; poco tempo occorre però perchè io comprendessi che anche fuori dalla mia famiglia, in luogo lontano, si poteva trovare un padre, e compresi altresì che la mia ignoranza avrebbe trovato aiuto sicuro in un maestro insuperabile. Dell'una e dell'altra cosa io approfittai largamente e del bene che ne ebbi ho conservato a Pagano sincera, profonda, costante riconoscenza.

Fra gli Avvocati Erariali di quel tempo, o signori, erano dei valentuomini. Napoli, Firenze, Torino menavano vanto dei loro capi; ma fra tutti il Pagano surse *facile princeps*. Tale il Mantellini, sagace e fine estimatore di uomini, lo riputava. Pari all'estimazione del Mantellini per il Pagano era la devozione del Pagano per il Mantellini, di cui egli raccoglieva religiosamente gli insegnamenti per averne norma a se stesso non solo, ma per farne precetto al manipolo che alla difficile palestra allenava.

Il Pagano, che nella magistratura aveva, prima che passasse nelle Avvocature Erariali, pur giovanissimo, acquistato alto grado ed alta reputazione, accolse quindi facilmente il primo precetto, il primo insegnamento che il Mantellini aveva dato alla giovane istituzione, quello insegnamento che esso mantenne in tutte le pubblicazioni fino all'ultima, il *Papiniano*, che egli presentò agli uffici da lui istituiti come un esempio di fermezza di carattere non men che di dottrina. Fu suo insegnamento: che il difensore dell'erario, del sacro erario — come egli diceva — deve essere magistrato prima che avvocato. Traduzione della formula

degli antichi prammatici *nemo dilior neque honestior fisco*: massima che dovrebbe essere stampata a caratteri indelebili nell'animo di tutti coloro che dirigono le pubbliche amministrazioni dello Stato, perchè è dall'alto, o signori, che deve venire l'esempio della moralità.

Di talchè, il Pagano, passando dalla Magistratura all'Avvocatura Erariale, non diventò altro uomo da quel che era, e quale era stato fino allora rimase, quando dall'Avvocatura Erariale fece nuovamente ritorno alla Magistratura, dove compì la sua nobile carriera, e raggiunse il più alto grado e i massimi onori, primissimo quello della universale riputazione.

Rammentando il Pagano, signori, mi viene alla mente una scritta, che leggesi a grossi caratteri come conclusione di una epigrafe, che sta nel vestibolo di Santa Maria degli Angeli: *Virtute vivit, memoria vivit; gloria vivet*.

Sì, *gloria vivet*, perchè non deve essere soltanto ragione di gloria il rumore di forti gesta, ma ancora l'adempimento di un dovere, allorchè questo raggiunge tal grado, da meritare che in esempio ai posteri si adduca.

Di un altro magistrato oggi deploriamo la perdita, di Antonio Gui. E cade ben in acconcio di fare di lui ricordo insieme a quello di Pagano, sia perchè Antonio Gui molti anni trascorse sotto la presidenza del Pagano, sia ancora per un fatto che egli rammentava con compiacenza negli ultimi giorni della vita sua; un fatto che non so se faccia più onore all'uno o all'altro: certo fa onore ad entrambi.

Egli raccontava cioè come, chiestagli dal Pagano ragione di denunciata condotta in un processo, la risposta che egli fece con romana ferezza, nonchè trovare nel Pagano recriminazione, gli valse premio di lode che è rimasta in un documento scritto nel Ministero, e che, venuta sotto gli occhi di lui per caso, talmente lo commosse da fargli dire: se avessi potuto io stesso scrivere di me, non avrei saputo trovare più belle parole.

Del resto, mi conviene ancora dir qui: di lui come magistrato voi tutti ben sapete; ed è perciò che della sua perdita tutti ci dogliamo: tanta era la riputazione di dottrina, di franco e sereno giudizio, di severa onestà, con cui portò adempimento delle delicate e difficili funzioni, in cui tanta parte di vita egli spese. E voi, che

ben lo sapete, non potete tuttavia non consentire che di lui romano, io romano, con particolare compiacenza rammenti i meriti e le virtù. È troppo naturale che gli affetti più vivamente ci commuovano per coloro coi quali abbiamo respirato le prime aure vitali; le nostre braccia più facilmente si stringono a coloro che ci sono più vicini.

E di lui, di cui voi rammentate la virtuosa operosità, non rammentate ancora i meriti e le virtù della colleganza? Quanta bontà, quanta amabilità sempre dignitosa, e quanta modestia! E non è vero che la modestia proceda da una meschina coscienza di sé; no, la modestia procede da tale alta concezione del dovere, da far parere che qualunque più vasta capacità sia insufficiente all'adempimento. Bella virtù la modestia, che tanto ci avvicina quanto l'orgoglio ci allontana!

Onorevoli colleghi, noi lamentiamo due nostri cari che ci son venuti a mancare, noi rammentiamo due veri valentuomini, due nobili figure, delle quali può menar vanto il Senato ancora non riformato.

Su la tomba di entrambi scriviamo il bel verso di Orazio: *Vilius argentum est auro, virtutibus aurum!* (Approvazioni).

PETRELLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRELLA. Onorevoli senatori! Il nostro illustre Presidente, con nobiltà di pensiero ed eleganza di eloquio, ha commemorato degnamente il senatore Pagano: non meno che gli onorevoli colleghi Tivaroni e De Cupis; le loro parole affettuose ed efficaci dovrebbero consigliarmi a tacere, e ad associarmi puramente e semplicemente a ciò che già è del Pagano stato detto. Ma agli impeti del cuore non si resiste, ed io sento vivissimo il bisogno: no, dirò meglio, il dovere, di dire una parola per il mio carissimo amico Pagano, sperando che la commozione che m'invade possa darmi agio di parlare.

Io non ricorderò l'ingegno precoce ed altissimo del Pagano e il suo grande amore allo studio, poichè bastano due prove per smagare qualsiasi dubbio. Egli, in quell'età, in cui l'adolescenza è al confine della giovinezza, per concorso, guadagnò una medaglia d'oro nell'Università di Palermo, svolgendo una tesi di filosofia del diritto: poco dopo ebbe la laurea

ad *honorem* in giurisprudenza. Appena l'età glielo consentì, vincendo le prove di un difficilissimo esame, fu nominato referendario alla Consulta di Stato, e, questa abolita, passò alla magistratura giudicante, e poi per i grandi suoi meriti d'ingegno, di dottrina, di prudenza, di capacità amministrativa, fu messo a capo della avvocatura erariale di Catania, posto sempre difficile e difficilissimo allora, perchè si trattava di organizzare gli uffici. Assolto con grande onore quell'incarico, entrò negli alti gradi della magistratura, e si distinse sempre sia nel Pubblico Ministero, sia nella magistratura giudicante, e nelle sedi ove fu chiamato per le sue funzioni a Catanzaro, Trani, Roma, Torino e poi di nuovo Roma, dove fu elevato al sommo grado di primo Presidente di Cassazione, è stato sempre ammirato per la dottrina, per l'equanimità, per la giustizia, e per quella gentilezza di modi, che anche a chi rende giustizia, e qualche volta dolorando e producendo in altri dolore, è sempre ammirabile, ed egli fu sempre stimato ed amato. Non parlo degli importanti lavori compiuti dal Pagano in Senato e nella Consulta araldica, che sono a voi ben noti.

Questa è quella parte della vita del Pagano che ce lo fa conoscere nei momenti in cui fu a contatto col pubblico, è la parte esteriore, e sulla quale molte volte si formano i giudizi sugli uomini: ma non è la sola che bisogna tener presente. La vera parte nella quale si possano attingere i criteri sicuri per misurare la nobiltà del carattere e il valore etico di un uomo, è quella intima, familiare, nella quale meglio e più si rivelano i sentimenti, le virtù, le manchevolezze di un uomo. Ora questa seconda parte della vita del Pagano, che naturalmente si svolse in ambiente molto più ristretto, è pure luminosa come la prima.

Egli, come già ha detto l'onorevole nostro Presidente, orfano del padre nella prima età: solo uomo in famiglia, si trovò giovanissimo a capo di essa, e le dedicò tutte le sue energie, ed un affetto smisurato, che poi ha continuato fino agli ultimi giorni della sua vita.

Si ammogliò, e divenne sposo e padre esemplare: egli, con la sola forza dell'esempio, fece della sua famiglia una famiglia tipica. Educò i suoi figli alla virtù, all'onestà, all'amor patrio, che tanto sentiva ed ebbe il premio al quale

aspira sempre un padre, rispetto ai suoi figli, poichè ebbe la fortuna di vedere i suoi tre figliuoli in alto nella pubblica estimazione, nelle scienze e nelle lettere, nel campo medico e nella magistratura.

Nella mia carriera di magistrato io sono stato del Pagano Guarnaschelli inferiore; collega; amico. Nei nostri lavori quotidiani, durati molti anni, io l'ho veduto sempre eguale a sè stesso, amante appassionato della giustizia, rispettoso dell'altrui opinione, d'una bontà d'animo eccezionale, di carattere nobilissimo egli amava di fare il bene per il bene, senza che altri il sapesse.

Oh! quanti hanno pianto la tua dipartita, o diletto amico, perchè tu avevi della rettitudine il sentimento più puro, del dovere il concetto più illuminato, e la osservanza più scrupolosa; avevi degli affetti di famiglia, e dell'amicizia un vero e perenne culto. Ma se il tuo frale è sparito, il tuo spirito, come ben diceva l'amico Tivaroni, aleggia fra noi. La tua Palermo, così ricca di vivide intelligenze, di uomini illustri, ha già scritto il tuo nome nel suo libro d'oro. La Magistratura, di cui foste un fulgido astro, ti ha eletto già a suo ideale per ispirarsi in te, e per imitarne l'esempio. I tuoi amici, dolenti serberanno di te sempre un affettuosa, mesta e reverente ricordanza. Mi associo al voto espresso dall'onorevole senatore Tivaroni, perchè si mandino le condoglianze del Senato alla città di Palermo e alla famiglia del senatore Pagano.

E poichè il collega senatore De Cupis ha parlato anche dell'ottimo amico e compagno Antonio Gui, sia anche a me permesso di dire una sola parola in memoria di lui. La notizia inattesa della sua morte quasi fulminea, è stata come un giorno di lutto per Roma, ove nacque e che egli amava teneramente, e di cui fu degno e nobile cittadino, probò ed onesto, e che ebbe sempre la considerazione di tutti quanti lo conobbero; fu giorno di lutto per la sua famiglia, che idolatrava, e che lo ricambiava di eguale tenero affetto; fu giorno di lutto per la magistratura, di cui egli arrivò agli ultimi gradi, perchè egli veramente ne fu lustro e decoro, fu lutto pel Senato, che l'ebbe carissimo; fu giorno di lutto per gli amici, che in lui trovarono sempre la lealtà, la schiettezza, la bontà d'animo, la cortesia dei modi. (*Vive approvazioni*).

DE BLASIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BLASIO. Sia dato anche a me di adempiere ad un sacro dovere, quello di esprimere, in nome della Corte di Cassazione e della Procura generale di Roma, il grande, l'immenso dolore della magistratura italiana per la perdita di Antonio Gui e di Giovanni Battista Pagano Guarnaschelli, che furono della magistratura onore e lume.

Antonio Gui appartenne a quella elettissima schiera di giovani avvocati delle provincie esportificie, che, quando Roma divenne la capitale del Regno, entrarono nelle fila della magistratura e ne accrebbero, col loro valore, l'autorità ed il prestigio.

Antonio Gui aveva già, fin d'allora, reso importanti servigi alla causa della giustizia, poichè, giovanissimo ancora, aveva dedicata, dirò meglio, consacrata tutta la sua attività professionale alla difesa dei poveri. Infatti, nel suo fascicolo personale si legge: « Con decreto sovrano è nominato aggiunto all'avvocatura dei poveri, con diritto a futura successione »; lo che vuol dire che il Gui era tenuto in alta considerazione dall'amministrazione della giustizia di quel tempo.

Nominato sostituto procuratore del Re, dimostrò subito di essere un valente rappresentante del pubblico ministero, e lo era infatti per l'eleganza schietta, semplice, precisa della parola; lo era, perchè assai versato nelle discipline giuridiche. E perciò, anche ora, dopo tanti anni, si ricordano ancora con compiacenza le belle, brillanti requisitorie del giovane sostituto, dense di pensiero e di dottrina.

Fu poi chiamato alla direzione delle Regie procure. In quegli uffici tanto si distinse che i suoi superiori lo segnalavano al Ministero, ed il Guardasigilli del tempo lo chiamò a capo del suo gabinetto al Ministero di grazia e giustizia.

Fu poi presidente di tribunale ad Arezzo; poi scia consigliere di appello ad Aquila ed a Roma; e così, come aveva mostrato grande valore nelle materie penali, si addimostrò valentissimo nelle civili. Il Gui aggiungeva alla dottrina quell'intuito e quel senso pratico, che tanto sono necessari al magistrato nello studio e nella decisione delle cause. Fu per questo che le controversie più gravi, le più difficili ed astruse divenivano per lui semplici e facili; fu per ciò che il suo

voto era sempre illuminato ed accolto, con grande deferenza, dai suoi colleghi.

Ma l'ufficio, nel quale superlativamente si distinse Antonio Gui, fu quello di Presidente di Assise. Egli fu insuperabile nella direzione dei dibattimenti penali; vi acquistò tanta rinomanza, che tutti lo stimavano uno dei più valenti presidenti d'assise del Regno.

In quell'agone, ove talvolta infuriano le più basse passioni, i più feroci istinti della delinquenza, occorre che il presidente abbia le più elette virtù della mente e del cuore; che accoppi all'acume dell'intelletto un profondo sentimento di giustizia, temperato dal senso gentile della equanimità; che abbia modi cortesi parola facile e persuasiva, forme garbate, e, dire quasi, carezzevoli; ma che sia, pure dotato della più forte energia, per impedire, con la sua autorità, ogni trasmodanza ed eccesso.

Antonio Guy aveva tutti questi requisiti, tutte queste virtù, e perciò poté presiedere ai più difficili ed importanti dibattimenti, senza che mai alcuno osasse ribellarsi a lui; e non mai, nello svolgersi di quei procedimenti, avvenne alcuno di quegli incidenti scandalosi, che spesso leggiamo nelle cronache dei giornali, e che, in cuore nostro, profondamente deploriamo. Nessuno, lui presidente, osò mai opporsi al suo volere, che era sempre ispirato a giustizia ed equità; nessuno osò menomare l'alta sua dignità presidenziale, od offendere la santità del luogo, o mancar di rispetto alla maestà della giustizia.

Quei clamorosi incidenti, i quali, il più delle volte, dipendono dagli eccessi della difesa, talvolta dalla intemperanza dell'accusa, ma sempre dalla fiacchezza e dal difetto di energia in chi presiede, il Gui poteva facilmente impedire, poichè tutti, riponendo in lui piena fiducia, tutti volendogli un grandissimo bene, si sottoponevano volentieri alle sue direttive e circondavano la sua nobile figura di grande stima, di alto riguardo e della maggiore deferenza.

Onore sia, dunque, all'illustre magistrato, che seppe tener alto il prestigio della giustizia e dare ai dibattimenti di assise rapido e sicuro svolgimento.

Per questi suoi pregi e per la simpatia che destava intorno a sè, gli elettori di Anagni (in quella stessa circoscrizione ove egli teneva le assise), gli conferirono il mandato legislativo; per queste sue virtù egli ascese ai posti altis-

simi di consigliere e poi di presidente di sezione della Cassazione romana. E non giunse al vertice della carriera, perchè, per le sue condizioni di famiglia, non poté abbandonare la capitale e dovette aspettare la sua promozione, per turno di anzianità.

Di lui altro non dirò, perchè, venuto qui in Senato, voi che lo circondaste di altissima considerazione e ne desideraste l'amicizia, poteste più che altri apprezzarne l'altezza della mente e la bontà del cuore.

Ora questo egregio è passato: di lui non resta che il ricordo delle sue virtù, la memoria del plauso e degli onori che gli furono resi; e questo ricordo non si cancellerà mai dai nostri cuori.

Honos nomenque suum laudesque manebunt.
(Approvazioni).

Ben disse l'illustre mio amico e collega Petrella che fu giorno di lutto per la magistratura quello, in cui mancò ai vivi Giovan Battista Pagano Guarnaschelli. Egli era un grande giurista ed un insigne magistrato. Il suo nome, ne son certo, sarà scritto, a caratteri d'oro, accanto a quello dei più grandi magistrati d'Italia.

Per l'altezza del suo ingegno poderoso e versatile, per l'ampiezza dei suoi studi filosofici e giuridici, per la vasta conoscenza che aveva della giurisprudenza, per la sua immensa cultura, egli si elevò all'altezza del Mirabelli, del Niccolini, del Marvasi, dello Stara e di quegli altri insigni che sono e saranno lustro della magistratura italiana.

Giovanissimo ancora, il Pagano vinse l'arduo concorso di alunno di giurisprudenza, che gli aprì la via alla Consulta di Stato delle provincie siciliane. Abolito quell'alto Consesso, entrò in magistratura col grado di giudice; fu poi procuratore del re a Caltanissetta; poscia avvocato erariale, sostituto procuratore generale nelle Puglie, procuratore generale delle Calabrie, primo presidente della Corte d'appello di Roma, della Corte di Cassazione Subalpina, e del Supremo Collegio romano.

Dovunque egli fu, si ammirò in lui l'uomo della scienza, lo studioso infaticabile del dritto, il grande giureconsulto e soprattutto il magistrato dottissimo, che gli alti suoi doveri di ufficio adempì sempre con scrupoloso raccoglimento e religiosa devozione.

Le allegazioni scritte da lui, come avvocato erariale, in difesa dello Stato; le requisitorie pronunciate da sostituto e da procuratore generale; le dotte sentenze da lui dettate, quale presidente d'Appello e di Cassazione, resteranno come modelli del genere, come monumenti di sapienza giuridica.

Così l'anima sua ardeva dello spirito di sacrificio, così grande era la sua abnegazione, che pareva non nato a sé, alla sua famiglia, ai suoi, ma alla magistratura ed alla patria.

Non ricorderò quella sua fenomenale operosità, che gli consentiva di studiare e conoscere ogni causa nei più minuti particolari; non quella invidiabile memoria, che gli rendeva agevole l'illustrazione di ogni istituto giuridico coll'antica e moderna giurisprudenza italiana e straniera; non ricorderò l'integrità del suo carattere, l'illibatezza dei suoi costumi, la nobiltà dei suoi sentimenti, sempre altruistici e generosi.

Visse vita intemerata e pura, morì senza macchia. La toga che immacolata l'aveva avvolto in vita, immacolata lo avvolge nel sepolcro; ed io su di esso inchinandomi, quale interprete fedele della magistratura italiana, con religiosa devozione dirò col poeta di Sulmona:

Ossa quieta, precor, tuta requiescite in urna,
Et sit humus cineri non onerosa tuo.

(Vive approvazioni).

FACTA, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FACTA, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Purtroppo nel riprendere i suoi lavori il Senato ha dovuto anche questa volta ricordare colleghi carissimi i quali attraverso all'affettuosità, alla gentile amicizia e alla calda loro simpatia hanno portato qui la sicura energia della loro esperienza, le più vivide fiamme del loro ingegno. Il Governo comprende bene con quale dolore il Senato senta queste perdite amarissime. Consenta il Senato che a due di questi scomparsi io rivolga reverente un saluto, che io porti il saluto in nome di quella Magistratura che mi onoro altamente di rappresentare e porti questo saluto col senso e colla commozione più viva, per aver conosciuto questi due illustri uomini, per aver saputo quanto essi

hanno dato alla patria. Pagano-Guarnaschelli, dicevano i precedenti oratori, è tal nome che basta pronunziarlo perchè si pieghino innanzi ad esso tutti riverenti. Io ricordo quest'uomo insigne, ricordo la sua figura nobile ed austera, rammento che sul suo volto appariva non solo la contemplazione mistica di un apostolato, quello della magistratura, ma rifulgeva pure il senso squisito, bello, dolcissimo della bontà. Sapienza e bontà due sole virtù che accoppiate basterebbero a far felice il mondo. Pagano-Guarnaschelli queste virtù aveva in sommo grado, quindi il pensiero che mesto si rivolge alla sua figura scomparsa ricorda non solo l'uomo insigne e buono, il magistrato che aveva compiuto sempre il suo dovere, ma l'accoppiamento perfetto delle qualità più preclare del cittadino e dell'uomo. Io comprendo il dolore altissimo della Magistratura e m'inchino riverente alla memoria venerata di Pagano-Guarnaschelli. (*Bravo*).

Accanto a lui un'altra figura buona di magistrato sento di dover ricordare, quella d'Antonio Gui. Io sento più profondo in me il dolore della sua perdita, poichè sono pochi giorni che avevo avuto il piacere di conversare con lui e di sentire con quanta passione egli parlava di lavorare, sentivo quale energia d'animo e di mente palpitava ancora in quell'uomo nobilissimo: non avrei mai supposto che pochi giorni dopo avrei dovuto parlare di lui spento. Antonio Gui ebbe la bontà che lo ispirò in ogni atto della sua vita. Lo ricordò un precedente oratore: forse il fatto per il quale in principio della sua carriera egli fu indicato ad essere l'avvocato dei poveri è una specie di precinizzazione che tutte le virtù sue più belle si sarebbero svolte in quest'opera santa della tutela dei poveri, opera in cui egli prodigò tutto il fremito generoso del suo cuore.

A questi due magistrati mando un saluto, con l'augurio che la giovine magistratura italiana si ispiri a questi grandi esempi; e si può esser sicuri che ciò facendo stamperà anch'essa le più nobili pagine nella storia nostra gloriosa. (*Vivissime approvazioni. Applausi*).

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERENINI, *ministro della pubblica istruzione*. Mi associo in nome del Governo alla

commemorazione, che fu con commossa eloquenza fatta testè dall'illustre Presidente, del senatore Guardino Colleoni. Non debbo, nè voglio, nè potrei aggfungere alcuna parola alle sue nobilissime, interpreti del sentimento unanime del Senato.

Permettetemi soltanto un ricordo. Non per dire di lui come fosse un chiarissimo scrittore, della qual sua virtù è testimonianza un gioiello, *Ricordi e impressioni di viaggio*, nè quel che egli abbia dato di sè alle pubbliche amministrazioni, quale sindaco di Vicenza, non sua per nascita, ma sua per elezione, quale deputato provinciale, quale deputato politico.

Non questo ricorderò, che fu già e bene ricordato dal nostro illustre Presidente, ma permettetemi un solo ricordo. Fu lui, il senatore Colleoni, che in quest'Aula sollevò la questione del possesso di Cima Dodici, in seguito ad uno sconfinamento, ivi avvenuto, di guardie austriache.

Ebbene, basta questo ricordo, perchè si possa, commemorandolo, rendere omaggio alla sua anima di italiano e di patriota presago. E certamente, onorevoli senatori, dovette sorridere al suo spirito, confortatrice, la nostra grande vittoria, che spinse con le armi il diritto a cime ben più alte e più lontane, ma ben nostre. (*Approvazioni vivissime; applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Canevaro.

CANEVARO. Veramente io non avrei chiesto la parola, ma, immaginando il pensiero che ha guidato l'illustre nostro Presidente nel dar-mela, dirò che mi associo di gran cuore alle parole tanto elevate da lui pronunciate nel ricordare il mio antico compagno d'armi, l'ammiraglio senatore Candiani, di cui dirà meglio di me un altro nostro collega ammiraglio, che gli fu compagno di classe nella scuola di marina a Genova, ancora all'epoca della marina sarda.

Io ricorderò di lui soltanto un fatto che deve rimanere esemplare nella nostra marina da guerra, poichè è uno di quelli che contribuiscono alla saldezza dei corpi militari al cameratismo fra ufficiali, contribuiscono a render forte e sicura la disciplina e la compagine militare, più che non i volumi di consigli che si possano scrivere.

In occasione di un temporale che dovè subire una squadra italiana, composta di parecchie corazzate, or sono molti anni, nel golfo di Genova, una di queste navi, la *Lauria*, riportò avarie nelle macchine, sicchè dalle valvole spezzate, che mal funzionavano, l'acqua penetrando insidiosa e minacciosa, metteva la corazzata in pericolo tale che la massima parte degli ufficiali e dei marinai della squadra la ritenevano ormai perduta. Infatti inclinava da una parte, perchè quasi piena di acqua, e pareva dovesse rovesciarsi. Orbene, il Candiani, che comandava un'altra corazzata, la *Duilio*, nave che egli aveva armato, disciplinato, e sulla quale in più di un'occasione aveva reso segnalati servizi al paese, abbandonò il suo posto, senza ordini nè permesso del suo ammiraglio, e si mise a fianco della corazzata pericolante, standole talmente vicino, malgrado il temporale fortissimo che agitava le navi, quasi da rischiare di urtarla. Così facendo, il Candiani, con la sua nave, si metteva in grado di poter soccorrere in tempo la *Lauria*, gettando - giacchè altro non poteva farsi - delle funi e dei salvagenti nel caso che la *Lauria* fosse naufragata, per salvare possibilmente gli ufficiali ed i marinai che vi erano imbarcati. In questa difficile condizione il Candiani si mantenne per tutto il tempo che durò il forte uragano, provocando l'ammirazione dell'intera squadra, e riuscì così a scortare la nave pericolante fino al porto della Spezia, dove trovò sicuro rifugio.

Ho citato questo fatto isolato della vita del valoroso uomo perchè esso da sè solo ne dipinge il coraggio, l'abilità professionale ed il nobile carattere. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gualterio.

GUALTERIO. Onorevoli senatori. Poche parole mi sia consentito aggiungere ai discorsi già pronunciati in quest'Aula in commemorazione del defunto collega ammiraglio Candiani, affinchè il mio estremo saluto oggi non manchi alla memoria di lui.

Suo compagno fino dall'inizio della carriera alla Scuola navale di Genova, avrei creduto mancare ad un sacro e caro dovere se la mia voce non avessi unito a quelle che testè ricordarono, l'estinto: e mi auguro, per la dimestichezza avuta nei lunghi anni della comune carriera, di poter tratteggiare in modo appro-

priato la fisionomia dell' uomo e dell' ammiraglio ora scomparso.

E dando uno sguardo sommario alla sua vita militare, principierò col dire che per suo merito soprattutto e per essere stato sempre assistito da benigna sorte, non gli mancarono in una carriera fortunatamente percorsa le migliori soddisfazioni.

La sorte però si riservava di tradirlo in ultimo, procurandogli l' immenso dolore di dover troncargli innanzi tempo il servizio attivo per aver raggiunto i limiti di età nel grado di contrammiraglio, in un' epoca di ristagno negli avanzamenti nei gradi elevati della marina militare.

La prospettiva di vedersi condannato all' inazione per un uomo nel pieno possesso di una non comune energia e che doveva essere preoccupato dal pensiero di essere ben lungi dall' averla totalmente esaurita: l' amarezza di dover affrettare il rimpatrio dallo Estremo Oriente e lasciare il comando di quella Divisione navale che con tanto lustro della marina nostra aveva brillantemente tenuto nella flotta internazionale, che si era nel 1900 riunita nei mari della China per la repressione della rivolta dei *boxers*: e l' intimo dolore per dover rinunciare alla soddisfazione, prima di chiudere la carriera, di poter alzare sulla sua nave quella insegna con due stelle, che costituisce l' aspirazione ed il sogno di tutta la vita per chi ha abbracciato il duro mestiere del navigare, sono un complesso di motivi bastevole in un uomo della tempra dell' ammiraglio Candiani da aver procurato un' esasperazione nell' animo di lui e quasi un sentimento di rivolta contro l' ingiustizia della sorte, che solo il tempo logorando con gli anni la forte fibra ha dovuto lentamente smorzare.

Questa triste pagina della vita del compianto ammiraglio la cui indelebile impronta ha amareggiato i suoi vecchi anni io non potevo passare sotto silenzio: ma i ricordi che mi si risvegliano da questa rievocazione mi consigliano a non proseguire più oltre su questo argomento per misura di convenienza e di opportunità.

La tomba ha i suoi segreti che debbono essere religiosamente rispettati, e non è lecito sollevare indiscretamente il velo che ricopre gli intimi sentimenti che i morti non hanno in vita loro creduto bene manifestare.

Solo aggiungerò che il nostro attuale Sovrano, il quale molto apprezzava il non comune valore dell' ammiraglio Candiani, non appena questi al suo ritorno in Italia ebbe lasciato il servizio attivo, volle di suo moto spontaneo nominarlo senatore del Regno, ritenendo che l' opera sua in questa alta Assemblea legislativa poteva essere profittevole nell' interesse della Marina e del Pacese.

Per diversi anni il senatore Candiani non mancò di dedicare l' opera sua assidua ed intelligente ai lavori del Senato nelle quistioni di sua competenza: in seguito sempre più raramente appariva a Palazzo Madama, consacrando la sua attività nelle occupazioni campestri per curare personalmente i suoi possedimenti nel Monferrato e in ultimo già da diversi anni più non è comparso in Roma, la malferma salute consigliandolo a non allontanarsi dalla natia Casale. E l' ultima volta che lo vedemmo in quest' aula, non ricordo esattamente l' epoca, ma anteriormente alla campagna di Libia, egli era appositamente venuto in Roma per richiamare, in occasione della discussione del bilancio della marina, l' attenzione del Senato e del Governo sulla pericolosa nostra situazione in Adriatico, qualora dovesse nascere un conflitto con l' alleato del momento, ma non improbabile avversario del domani, e sulla conseguente necessità di non dilazionare quei provvedimenti difensivi per la sicurezza della flotta in previsione di tale eventualità. Le occupazioni della vita campestre non assorbivano completamente il pensiero del vecchio marinaio, e lo sguardo vigile di lui non era distolto dalla costiera così esposta alle insidie di chi possiede l' altra sponda di quel mare, che, come scrisse un nostro illustre collega ora estinto, l' Italia deve dominare onde non esserne pericolosamente dominata. Ed egli molto si crucciava nel rilevare l' indifferenza con cui era considerata una quistione che reputava, non a torto, di vitale interesse per la difesa nazionale e che necessitava una urgente soluzione. E avrebbe voluto che ad affrettarla fosse, se necessario per motivi economici, assegnata parte della somma iscritta in bilancio per le nove costruzioni, per dare pronto inizio ai lavori occorrenti a Brindisi, per poter servire come base navale della flotta.

Brevi parole egli pronunciò in appoggio dei

suoi concetti secondo le sue consuetudini, e quali la serietà di tale argomento strettamente richiedeva e conchiuse rammaricando di non potere, come in casi consimili si pratica nel Parlamento inglese, proporre la diminuzione di una lira sterlina dal bilancio, quale riprovazione per l'inerzia dell'Amministrazione marittima nel provvedere alla difesa dello Stato, e dichiarando che non avrebbe votato favorevolmente onde non avere responsabilità sulla deficiente preparazione navale alla guerra nel caso di apertura delle ostilità sul nostro fronte orientale.

Questo suo supremo appello previdente e ispirato al più illuminato patriottismo davanti all'Alto Consesso cui apparteneva è stato, può ben dirsi, il suo testamento navale e il suo saluto di congedo ai colleghi del Senato, presago di separarsi da essi per sempre.

Caratteristica di ogni atto della vita dell'ammiraglio Candiani fu in ogni circostanza il rapido succedersi del pensiero all'azione effetto, quindi di spontanea decisione senza titubanza nè soverchia meditazione. E tale caratteristica nell'esercizio delle sue funzioni militari si traduceva in una felice dote d'iniziativa che non escludeva però la più chiara e serena visione delle responsabilità che ne conseguivano. Ed egli sapeva assumere le maggiori responsabilità, sempre conscio però dei doveri che esse impongono e non sarebbe stato soddisfatto di essere coperto dalla responsabilità altrui senza avere prima adempiuto agli obblighi che reputava dovuti alla propria.

Il 16 ottobre dell'anno 1890 la squadra del Mediterraneo, comandata dal vice-ammiraglio Lovera di Maria, passato il Canale di Piombino navigava di notte con tempo forzato, un vero fortunale, per raggiungere il golfo della Spezia, quando il capitano di vascello Candiani comandante il *Duilio* si accorgeva che il suo prodiero la corazzata, *Ruggero di Lauria*, inclinava fortemente su un fianco, governava male e faticava nel suo avanzare sotto le forti ondate che si frangevano sullo scafo emergente. Un avaria verificatasi ad un *kingston* aveva occasionato un allagamento in uno dei locali delle macchine, e a mala pena le pompe di esaurimento bastavano a vincere l'irrompere delle acque durante il lavoro di riparazione. Senza attendere e senza richiedere ordini che

l'oscurità della notte e l'imperversare del tempo avrebbero ostacolato le necessarie segnalazioni, il comandante del *Duilio* si portò con la sua nave a fiancheggiare l'unità avariata onde farle ridosso alla furia dei marosi e servirle di scorta fino al porto, pronto a prestare l'occorrente soccorso qualora le circostanze lo avessero richiesto.

In quella medesima notte fortunosa la forza navale aveva pure segnato una dolorosa catastrofe. La torpediniera 105 S facente parte di una squadriglia che navigava di conserva con le navi maggiori, si era inabissata con tutto il suo equipaggio nei pressi della costiera di Livorno per avarie riportate a causa della violenza del mare.

Il Comando della squadra non aveva potuto accertare tale disgraziata perdita che dopo aver raggiunto il golfo della Spezia, ed anche il *Ruggero di Lauria* poté senza inconvenienti prendere insieme alle altre navi il suo ancoraggio. Quella nave era per fortuna in buone mani e il suo ottimo comandante capitano di vascello Filippo Colbianchi, senza perdersi di animo in quelle critiche circostanze, seppe infondere nel suo equipaggio, con la sua energia e il suo esempio, la necessaria fermezza e gagliardia per scongiurare il pericolo, e la pronta e valida assistenza del comandante del *Duilio* che con tanta opportunità e alto senso di cameratismo era venuto in suo aiuto, servi a facilitargli il suo grave compito e sollevarlo da altre preoccupazioni.

Ed ora dopo quanto finisco di dire, parmi non esservi necessità di ulteriori citazioni per far rilevare con quali illuminati e sani criteri l'ammiraglio Candiani considerava gli obblighi inerenti agli incarichi che gli venivano affidati e per far emergere la sua spiccata personalità e la sua attitudine al comando.

Egli, fino dai primordi della sua carriera, dimostrò di non essere un qualsiasi materiale esecutore di ordini, non per malsano spirito di insofferenza disciplinare, sentimento non consono al suo temperamento calmo e sereno, ma per spontaneo intuito e prontezza di percezione e di apprezzamento. E, mentre i suoi capi ebbero in ogni tempo per lui speciale considerazione e in seguito gli manifestarono la più lusinghiera fiducia, i suoi colleghi, senza quasi rendersene conto, risentivano l'ascendente mo-

rale della sua persona e i suoi dipendenti con devozione incondizionata amavano servire sotto i suoi ordini.

La sua scomparsa, benchè da lunghi anni vi-
vesse ritirato lontano dalle agitazioni della vita pubblica ed estraneo al dibattito delle questioni navali, che pur tanto lo avevano interessato, e sempre lo interessavano, avrà certamente una eco triste negli ambienti della marina militare che lo tenne caro e lo annoverava fra i suoi migliori.

Mente eletta, fibra energica e vigorosa, largamente dotato dalla natura delle migliori qualità intellettuali militari e professionali, egli non incontrò difficoltà per distinguersi senza artificio ed elevarsi dal livello comune.

Possano queste mie parole di rimpianto quale estremo tributo di amicizia e di ammirazione per il compagno e per l'ammiraglio, contribuire a far conoscere e meritamente apprezzare in questo Alto Consesso il collega che ora è sceso nella tomba.

Ed ora propongo che siano mandate alla vedova dell'ammiraglio Candiani ed alla sua città natale le condoglianze del Senato del Regno. (*Approvazioni*).

DEL BONO, *ministro della marina*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BONO, *ministro della marina*. In nome del Governo mi associo alle nobilissime parole pronunciate dal nostro illustre Presidente e dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto in memoria dell'ammiraglio senatore Candiani ed è con animo commosso che io porgo loro il deferente ringraziamento della marina.

L'ammiraglio senatore Candiani nato nel 1841 entrò a soli nove anni nella Regia scuola di marina.

Intelletto alacre e versatile, spirito aperto alle più sane iniziative da cui derivar potessero alla patria lustro e decoro, egli dette al servizio della marina, con devozione affettuosa, tutta la multiforme attività del suo ingegno robusto.

Carattere saldo e leale ebbe a farsi notare fin dai primordi della carriera per l'ascendente che esercitava sui dipendenti, e, nel campo della tecnica, per la genialità e l'amore con cui applicavasi alle navali discipline.

Le forti doti di carattere e di mente lo fe-

cero prescegliere prima in qualità di ufficiale di ordinanza, poi quale aiutante di campo di S. A. R. il Principe Tomaso, Duca di Genova.

Fu con questi incarichi ambiti ch'egli ebbe modo di sviluppare maggiormente le sue spiccate qualità di ingegno, traendo largo ed acuto insegnamento dai frequenti viaggi d'istruzione fatti col Principe.

Assurto successivamente ai più importanti e difficili comandi navali in Italia e all'estero, confermò la bella fama di ufficiale energico e colto, già da tempo goduta.

Un fine intuito diplomatico commisto alle elette doti di marinaio ed al rigido carattere lo portarono nel 1898 al comando della divisione navale oceanica, alla quale erano assegnati compiti militari e politici di natura delicata e difficile.

Risolta energicamente una vecchia intricata questione con lo Stato di Colombia nella quale affermò il sacro diritto che la madre patria si riserva nel salvaguardare la dignità e gli interessi dei propri figli all'estero, proseguì per l'Estremo Oriente dove nelle insurrezioni cinesi mantenne alto e rispettato il nome d'Italia fra le altre nazioni concorrenti alla impresa.

In così importante ciclo della sua attività, svolto con la più ampia manifestazione delle sue virtù migliori, s'ebbe il sovrano riconoscimento con la concessione fattagli di *motu proprio* della croce di ufficiale dell'ordine militare di Savoia con la motivazione seguente:

« Dette prova delle più brillanti qualità militari nelle difficili condizioni create dalla situazione che condusse allo stato di guerra in Cina ed alle operazioni svoltesi in quelle regioni, dimostrandosi a seconda delle circostanze previdente, risoluto, energico, coraggioso ».

Uscito dai quadri attivi dell'armata fu assunto dopo breve volger di tempo all'alto seggio senatoriale ed anche nell'illustre alto Consesso ebbe a dimostrare la sua cultura il suo pratico senno quale membro della Commissione di finanze.

Avvinto per passione alla marina, portò nei problemi più gravi che riguardavano la sua organizzazione ed il suo sviluppo, la sua rara competenza, e fu prodigo di illuminato consiglio ogni volta ne fosse richiesto.

Accompagnò con amore di ardente patriota e di insigne marinaio lo svolgersi dell'opera dell'armata d'Italia nella guerra ultima e ne apprese con commozione i lutti e le fortune.

La figura dell'ammiraglio Candiani rimarrà fra le più elette che vanti la storia della nostra marina. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi farò un dovere di trasmettere alle famiglie dei compianti nostri colleghi e alle loro città natali l'espressione della condoglianza del Senato, in conformità ai voti che furono manifestati.

Annuncio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'on. segretario Biscaretti di dar lettura delle domande di interpellanze e interrogazioni che sono pervenute alla Presidenza.

BISCARETTI, segretario, legge:

« Chiedo di interpellare il ministro della guerra e quello dei lavori pubblici sui criteri che li hanno guidati nel rifiutare l'offerta di baracche da parte di ditte private poco dopo la firma dell'armistizio, offerta che sarebbe stata della più grande necessità di accettare, dato l'urgente bisogno di averne.

« Di Brazzà ».

« Chiedo di interpellare il ministro delle poste e telegrafi per sapere quando crede di poter ristabilire il servizio telegrafico nei privati nelle provincie liberate.

« La mancanza prolungata ed inesplicabile di tale servizio reca un danno incalcolabile, e costituisce un grave ostacolo alla ripresa della vita economica di quelle regioni, già tanto provate dalla sventura.

« Di Brazzà ».

« Il sottoscritto interpella il Presidente del Consiglio e ministro dell'interno per conoscere se intenda adottare adeguati provvedimenti nei riguardi dell'Amministrazione comunale di Napoli, la quale, costituita in origine dal blocco dei partiti popolari, ha dato sempre dolorosa prova di disordine, di deficienze in ogni ramo di servizio, di partigianeria e di poco rispetto della legge.

« Ora essa, per la eliminazione degli altri

partiti, è esclusivamente nelle mani di una frazione socialista, e pur dopo la guerra è tollerata, se non sostenuta, soprattutto dalle autorità politiche locali, nonostante i gravi danni arrecati alla cosa pubblica e le ripetute sue manifestazioni antipatriottiche ed antistatutarie.

« Spirito ».

« Premesso: Che la maggior parte dei medici appartenenti al personale di assistenza degli Istituti universitari, presta servizio non interrotto in zona di guerra da oltre tre anni;

« Che questa è l'unica categoria di medici militari, cui non fu applicato, come agli altri, il principio dell'avvicendamento;

« Che i servizi cui sono addetti per l'istruzione universitaria hanno importanza pari ed anche superiore a qualsiasi altro pubblico servizio;

« Che restituendo gli studenti di medicina alle Università, devono essere necessariamente restituiti gli assistenti;

« Chiedo di interrogare gli onorevoli ministri della pubblica istruzione e della guerra per sapere se intendono prendere prontamente le misure pel rinvio alle loro sedi dei medici militari addetti alle varie scuole delle Facoltà mediche del Regno ».

« Maragliano ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio per sapere se non creda non solo possibile ma ormai necessario abrogare la legge del 1915 che conferiva al Governo del Re poteri straordinari in caso di guerra e ritornare alla rigorosa applicazione dei nostri ordinamenti costituzionali ed al rispetto dei diritti e delle prerogative del Parlamento.

« Fracassi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura per sapere:

« 1º se creda di approvare i metodi seguiti dalla Commissione di requisizione del legname in provincia di Bologna e specialmente nel comune di Imola, ove dalla Commissione stessa sono trasgredite tassative disposizioni di legge e totalmente trascurati gli interessi dello Stato.

2º se non ritenga giunto il momento di porre termine, anche nella zona d'Imola, alla requisizione del legname come già è stato stabilito per comuni limitrofi.

« Zappi ».

« Il sottoscritto interroga il Presidente del Consiglio e il ministro degli approvvigionamenti per sapere se non credano necessario, dato il persistere del rincaro dei generi di prima necessità, prendere energici provvedimenti, tra i quali l'inasprimento delle pene contro la speculazione e l'accaparramento.

« Pellerano ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per sapere se non creda opportuno, ridare agli ufficiali effettivi la facoltà di poter chiedere l'aspettativa per motivi speciali e se non ritenga più utile fare il congedamento degli ufficiali di complemento e territoriali su loro richiesta, anzichè per classe.

« Pellerano ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se non creda necessario dare subito principio ai lavori dei tronchi che debbono completare la ferrovia Lucca-Aulla.

« Pellerano ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per sapere se non creda necessario, anche per uniformarsi al principio pel quale furono stabilite le indennità agli ufficiali per termine di servizio, di concedere dette indennità agli ufficiali della Croce Rossa nel momento in cui sono inviati in congedo.

« Pellerano ».

« Desidero interrogare l'on. ministro della pubblica istruzione per sapere, se crede opportuno ed urgente il prendere radicali provvedimenti atti a rimuovere gli ostacoli che rendono spesso impossibile, sempre difficile e penoso, il dedicarsi alla scienza pura, da parte di coloro che per indole od attitudini speciali vi sarebbero chiamati, con evidente progres-

sivo abbassamento dell'alta coltura, e conseguente danno delle stesse scienze applicate, nonchè della prosperità nazionale.

« Righi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione sui provvedimenti già da lui adottati o che intenda adottare perchè la scuola sia riordinata sollecitamente in modo da poter riprendere il normale andamento almeno al principio dell'anno scolastico venturo.

« Mazzoni ».

Interrogazioni per le quali è richiesta la risposta scritta:

« Il sottoscritto interroga il ministro degli affari esteri per conoscere se sia conforme al vero:

« 1º che a Spalato i Croati, sotto gli occhi di navi alleate, hanno insultato e bastonato gl'Italiani, bruciato e lacerato le nostre bandiere, ferito un ufficiale ed un marinaio della R. marina;

« 2º che a Smirne sotto gli occhi delle navi alleate i Greci non permettono che le bandiere italiane siano esposte a salutare la bandiera britannica issata sulle navi all'ancora e la plebaglia greca provoca e malmena la colonia italiana.

« E data la verità di tali fatti, se il nostro Governo non intenda di accorrere in difesa dei connazionali minacciati, difendendo così l'onore d'Italia.

« Tivaroni ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per sapere se di fronte alle attuali condizioni sanitarie di Torino non creda opportuno di sospendere i corsi di quella R. Accademia militare, e subordinatamente protrarre la licenza agli allievi ufficiali che già trovansi presso le loro famiglie.

« Scaramella Manetti ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dei lavori pubblici per sapere se, in caso di domande di concessioni di derivazione d'acqua, fatte in concorrenza da privati industriali e da enti pubblici, non creda debba darsi la preferenza

a questi, specialmente quando alle derivazioni stesse sono connessi problemi di interesse pubblico.

« Lagasi ».

« Il sottoscritto nella convinzione della grandissima importanza che verranno ad avere i corsi d'acqua di tutta Italia, sia per la forza che possono procurare, sia per la ricchezza che danno al terreno, e sia per le facilitazioni che possono dare per i trasporti delle materie ingombranti e di minor valore, si permette interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere se non crede il caso di istituire a Firenze un vero Magistero delle acque, allo scopo di studiare la sistemazione del bacino dell'Arno per raggiungere i sopradetti scopi — anzichè tenere in vita un piccolo ufficio a Pisa con incerte e vaghe missioni e con personale inadeguato.

« Della Noce ».

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere, se del decreto di proroga dei termini per le domande di riconoscimento e per le denunce d'utenza d'acque pubbliche, già annunciato nel 12 dicembre scorso al Senato in risposta ad analoga interrogazione dall'onorevole Amero d'Aste, non creda conveniente sollecitare la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* a tranquillità dei molti interessati che l'attendono ansiosamente per ragione della decadenza e delle alte penalità, nelle quali incorrerebbero alla scadenza del 31 gennaio corrente.

« Castiglioni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno, delle poste e della guerra per il fatto che le corrispondenze epistolari impiegano sei giorni da Udine a Roma e viceversa, altri sei giorni da Roma ad Udine, talchè corrono ben dodici giorni al più presto prima di avere una risposta.

« Dipenda questo dall'ostruzionismo degli impiegati, dalla lentezza nell'opera della censura militare, o da altri motivi, è necessario che il Governo provveda al rimedio.

« La popolazione udinese soffre abbastanza dispiaceri per danni e manchevolezze materiali

da non meritare il dispiacere maggiore morale di sapere così difficoltà i rapporti coi lontani parenti anche in caso di malattia come è capitato al sottoscritto.

« Di Prampero ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra per sapere:

« 1° per quali considerazioni, il Governo italiano, a differenza dei Governi alleati, non abbia pubblicata una statistica delle perdite sofferte dall'Italia in morti, feriti e dispersi in questi tre anni di guerra;

« 2° se non crede opportuno che venga sollecitamente compilata una relazione sintetica sulle principali battaglie e combattimenti avvenuti, mettendo in luce tanto l'opera direttiva quanto l'esecutiva, per legittima soddisfazione sia dei comandanti, sia delle truppe;

« 3° per qual ragione si tenga celato il numero degli ufficiali generali, nonchè quello degli altri ufficiali, distinti per grado, fatti prigionieri nella battaglia del Piave-Vittorio-Grappa-Trento.

« Bava Beccaris ».

« Il sottoscritto domanda di interrogare l'onorevole ministro delle finanze se non creda che l'istituzione dell'imposta, così detta complementare, di cui in recente decreto luogotenenziale, importi per logica conseguenza la soppressione o almeno la sospensione della tassa di famiglia applicabile a termine di legge dai comuni.

« Rebaudengo ».

« Il sottoscritto persuaso che l'armamento delle navi da carico sia uno dei coefficienti più validi per facilitare, con adeguati approvvigionamenti, il pronto ritorno della vita normale della nazione, chiede alla Presidenza del Consiglio dei ministri e all'onorevole ministro dei trasporti a quale punto si trovino le annunciate trattative per assicurare all'armamento nazionale un congruo tonnellaggio estero: chiede con quali criteri il Governo intenda assegnare dette navi alle singole provincie marittime e quale parte all'armamento genovese.

« Ronco ».

« Poichè il Parlamento nell'accordare poteri eccezionali al Governo fissò il termine massimo di sei mesi dopo la pace e poichè i vittoriosi risultati conseguiti hanno portato ad un armistizio che nel fatto economico equivale allo stato di pace, onde la necessità di porre in armonia la posizione giuridica e lo stato di fatto esistente: il sottoscritto chiede alla Presidenza del Consiglio dei ministri se non sia opportuno di procedere ad una revisione dei termini fissati nei singoli decreti luogotenenziali emanati durante il periodo di guerra, allo scopo di esaminare se ed in quali casi al termine generico dei sei mesi convenga sostituire termini specifici per le singole materie in relazione alle condizioni sociali, politiche ed economiche determinatesi.

« Ronco ».

« Il sottoscritto, ritenendo esiziale al lavoro e all'economia nazionale una direttiva la quale (onde permettere al Governo di vendere senza perdita le derrate acquistate a prezzi elevatissimi nel periodo di guerra) incepi il libero commercio con divieti di importazione ed altri vincoli, con pericolo di deperimento, chiede alla Presidenza del Consiglio dei ministri se non sia opportuno, per molte merci, particolarmente per le alimentari, sacrificare gli interessi diretti della finanza a quelli dell'economia nazionale.

« Ronco ».

« Il sottoscritto interroga l'onor. ministro di grazia e giustizia per sapere se, in attesa della tanto invocata riforma della magistratura non creda intanto urgente proporre un miglioramento nello stipendio dei magistrati adeguato alla indipendenza ed importanza della loro altissima funzione e alle esigenze dei tempi attuali.

« Rota ».

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro della guerra per sapere 1º quali pronti provvedimenti intenda adottare perchè gli ufficiali di complemento e i soldati tuttora studenti, possano riprendere e continuare in modo celere e serio ad un tempo gli studi interrotti, considerando che da un ulteriore indugio nella loro

smobilitazione conseguirà incalcolabile danno per i medesimi, specie se proseguenti studi d'indole sperimentale per cui occorre la frequenza dei laboratori, e per le loro famiglie con ripercussione inevitabile sulla economia generale del Paese, non bastando certamente le accordate iscrizioni d'ufficio ai corsi superiori e le possibili agevolazioni di esami a formare una gioventù in condizioni di mente e di coltura adatte per affrontare e vincere le incruenti gare del lavoro e della concorrenza mondiale;

« 2. Se non ritenga giusto e doveroso preoccuparsi prima di ogni cosa degli studenti di tutte le classi dichiarati inabili in modo assoluto alle fatiche di guerra e destinati permanentemente a servizio sedentario per una delle infermità indicate nella tabella B della circolare n. 488 del *Giornale militare*, anno 1917, i quali prestano servizio come semplici soldati, poichè non hanno potuto essere ammessi ai corsi per ufficiali per espresso divieto della circolare predetta e di altre posteriori, considerando che tali giovani per la loro precaria condizione di salute, stata riconosciuta in visite presso ospedali militari principali, non sarebbero stati reclutati in tempo di pace e sono del resto elementi poco utili all'esercito.

« Rebaudengo ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro della guerra se non reputi opportuno che il Comando supremo sia invitato ad emanare congrue disposizioni perchè i numerosi autoveicoli militari in zona di guerra mantengano velocità moderata, per modo da evitare gli investimenti a persone e cose che avvengono quasi giornalmente, specie nella città e provincia di Padova.

« Giusti del Giardino e Polacco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri delle poste e telegrafi, e delle terre liberate sui provvedimenti che intendono di attuare perchè nelle profligate zone del Piave almeno il servizio postale riprenda un relativo andamento normale, rispondente ai bisogni di quelle popolazioni, onde i rapporti col rimanente del Regno siano tali da consentire

ai privati di disporre provvidenze atte a far rivivere quelle desolate plaghe nel più breve tempo possibile.

« Giusti del Giardino ».

Interrogo l'onorevole Ministro del tesoro per sapere se non creda opportuno e necessario sollecitare, a quei combattenti congedati che ne fanno domanda per acquisto di attrezzi da lavoro, la liquidazione della polizza di assicurazione nella misura di cinquecento lire. Sarebbe altresì urgente di indicare con chiarezza il modo come verrà pagata tale somma onde consentire ad enti e comitati l'anticipo delle 500 lire ai congedati, salvo rivalsa verso il Governo a tempo debito.

« Brandolin ».

Interrogo l'onorevole Ministro d'agricoltura per sapere se intenda utilizzare il lavoro e gli studi fatti da una speciale Commissione nominata e integrata dai suoi predecessori allo scopo di non ritardare più oltre il bonificazione e trasformazione dei latifondi del Lazio; e se intenda adottare contemporanei provvedimenti per cancellare la vergognosa macchia dei villaggi di capanne esistenti nell'Agro Romano, dove albergano migliaia di lavoratori della terra, moltissimi dei quali combatterono per la redenzione della Patria.

« Cencelli ».

« Il sottoscritto chiede all'on. Ministro dei trasporti che sia richiamata l'attenzione della Direzione Generale delle ferrovie dello Stato sul fatto di alcuni profughi, che dopo aver trasportato a loro spese in luogo sicuro le loro masserizie, astenendosi dall'elemosinare al Governo sussidi e aiuti, si trovano ora, per ricondurre quelle masserizie alle loro case, non soltanto dinanzi alla scarsità dei carri ferroviari, ai furti sistematici, agli smarrimenti continui, ma altresì alla esorbitanza fantastica delle tariffe ferroviarie, in modo da trovare piuttosto utile la vendita di quelle masserizie, dopo aver fatto la triste esperienza che la discretezza non ha efficacia presso il Governo, il quale vuole minacce, grida e proteste per concedere anche le cose giuste.

« Molmenti ».

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. Non essendo presente il ministro della guerra, pregherei il ministro della marina di far conoscere al suo collega il testo della mia interpellanza affinché possa dichiarare se la accetta e per quando lo svolgimento della detta interpellanza potrà aver luogo.

I termini nei quali questa è redatta sono abbastanza semplici, ma hanno una portata ben più grave di quello che appaia a prima vista.

In quanto poi all'interpellanza rivolta al ministro delle poste, viste che le comunicazioni telegrafiche sono ristabilite, la ritiro.

DEL BONO, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEL BONO, *ministro della marina*. Mi farò un dovere di comunicare al mio collega della guerra il desiderio espresso dal senatore Di Brazzà.

Annuncio

di risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che i competenti Ministeri hanno trasmesso risposta scritta alle interrogazioni dei senatori Tivaroni, Fracassi, Rota, Della Noce, Dorigo, Scaranella-Mannetti, Lagasi, Castiglioni, Di Prampero, Brandolin e Cencelli

A norma dell'art. 6 dell'appendice al regolamento queste risposte saranno pubblicate nel resoconto stenografico di oggi.

Ricordo che il Senato è convocato in seduta segreta per lunedì alle 16 per discutere ed approvare il bilancio interno.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 18.35).

Risposte scritte ad interrogazioni.

TIVARONI, *al ministro delle poste e dei telegrafi*. — « Per conoscere se sia stato attuato un regolare servizio postale e telegrafico fra Roma, Zara e viceversa ».

RISPOSTA. — « Un regolare servizio postale diretto fra Roma e Zara e viceversa non è stato istituito nè può esserlo per ora, nelle presenti condizioni dell'occupazione. Le corrispondenze

private e militari da e per la Dalmazia sono intauto concentrate ad Ancona, donde proseguono coi mezzi giornalieri attuati dalla Marina militare fra detto porto e quello di Sebenico (e viceversa). Tale servizio si riallaccia a Sebenico con altre linee marittime per la costa e le isole dalmate e Curzolane, giusta le disposizioni adottate dal governatore italiano della Dalmazia.

« Per il servizio telegrafico, si incontrano attualmente insormontabili difficoltà all'attivazione di un regolare e completo servizio con tutte le terre redente, giacché le linee preesistenti furono gravemente danneggiate dal nemico durante la ritirata.

« Alla riparazione delle medesime il Ministero dette opera, immediatamente, e i lavori proseguono tuttavia con la maggiore possibile alacrità; ma essi devono svolgersi necessariamente in modo lento e stentato, a cagione dell'ingombro delle strade, della penuria degli adeguati mezzi di trasporto e di vettovagliamento pel personale adibitovi. Ciò nonostante, sonosi già attivate comunicazioni dirette con alcuni centri principali, le quali peraltro, in vari tratti, sono esclusivamente utilizzate dall'Autorità militare per necessità proprie.

« Ora, la capacità di tali linee è appena sufficiente a smaltire l'ingente lavoro dei telegrammi di Stato e militari, e pertanto non potrebbe sostenere il traffico delle comunicazioni private. E per ragioni indipendenti da tali limitazioni tecniche il Ministero dell'interno ha disposto che per tutte le terre redente, compresa Zara, non si accettano per ora telegrammi privati.

« Il Ministro
« FERA ».

ROTA, ai ministri della guerra e dell'agricoltura. — « Per sapere: perchè non permettano alle sezioni per la mobilitazione agraria di inoltrare tutte le domande di esonero, che pure presentando i requisiti voluti dalla circolare 552 *Giornale Militare* del 25 agosto 1917, rimasero giacenti presso le sezioni stesse a motivo della limitazione di numero loro imposte ».

RISPOSTA. — « Con le recenti disposizioni emanate dal Ministero della guerra di concerto con questo per l'agricoltura, i desideri dell'ono-

revole interrogante sono stati pienamente soddisfatti. E invero venne stabilito di dare corso senza limitazione di numero a tutte le domande di esonero già presentate o che saranno presentate alle sezioni di mobilitazione agraria fino a tutto il 31 gennaio 1919, semprechè però sussistano i requisiti prescritti dalla circolare n. 552 *Giornale Militare* 1917.

« Il Ministro
« G. MILIANI ».

ROTA. — Ai ministri della guerra e dell'agricoltura. — « Per sapere, se non credano necessario ed urgente, e nell'interesse dello stato pubblico e privato, estendere l'esonero agricolo a militari di classe posteriore al 1892, e ridurre i limiti di superficie di semina, perchè ne possano godere anche le aziende delle colline e delle medie valli, dove la coltivazione non è tutta a cereali ».

RISPOSTA. — « Con recenti disposizioni, su proposta del Ministero per l'agricoltura, quello della guerra ha consentito siano concesse esonerazioni agricole anche a militari di classe posteriore a quella del 1892, fino a quella del 1896 compresa, anche se abili alle fatiche di guerra, purchè siano indispensabili ad assicurare un uomo valido per ogni azienda a conduzione familiare.

« Non è possibile, per ragioni militari, consentire esonerazioni anche per le aziende che non raggiungano l'importanza minima di cui alla circolare n. 552 G. M. del 1917, lett. E, ma le disposizioni vigenti ammettono la consociazione di più aziende familiari allo scopo di raggiungere il limite minimo prescritto, con che si provvede anche ad ovviare l'inconveniente rappresentato dall'onorevole interrogante.

« Il Ministro
« MILIANI ».

FRACASSI. — Al ministro della guerra. — « Per sapere se data la diversissima situazione degli ufficiali richiamati, per alcuni dei quali la permanenza in servizio rappresenta un vantaggio, mentre per altri, come professionisti, commercianti, agricoltori, rappresenta un gravissimo danno, non creda doveroso nell'interesse stesso della economia generale affrettare il congedamento di quegli ufficiali che ne facciano domanda ».

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-18 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1º MARZO 1919

RISPOSTA. — « Il provvedimento suggerito dall'onorevole interrogante sarebbe già stato adottato dal Ministero se il numero di ufficiali per i quali la permanenza alle armi rappresenta un vantaggio fosse almeno uguale a quello che occorre per assicurare il regolare funzionamento dei servizi territoriali, compresa la custodia dei prigionieri, e dei comandi ed uffici vari incaricati delle varie operazioni di smobilitazione.

« Ed appunto per avere tali dati, il Ministero ha già fatto interpellare tutti gli ufficiali, provenienti dalle categorie in congedo, per sapere quanti di essi gradiscano di essere trattenuti in servizio ed il numero delle risposte affermative ormai completo, non raggiunge un ottavo del fabbisogno.

« Ad ogni modo il congedamento degli ufficiali è già iniziato, e prosegue con sollecita tempestività, in modo da tener presenti tutti gli interessi delle varie categorie di cittadini finchè siano conciliabili con le imprescindibili esigenze del servizio.

« Il Ministro
« ZUPELLI ».

DELLA NOCE. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se i numerosi militari inabili alle fatiche della guerra trattenuti da quattro anni in servizio per essere impiegati in occupazioni spesso superflue e poco importanti, non potrebbero ormai essere congedati con vantaggio anzitutto dell'erario, e poi dell'agricoltura e dell'industria, cui i detti militari per la maggior parte sono necessari ».

RISPOSTA. — « I larghi invii in licenza di classi anziane che sono stati in parte già effettuati ed in parte sono in corso d'esecuzione porranno a disposizione dell'agricoltura e delle industrie un numeroso contingente di militari, in guisa da assicurare ampiamente la mano d'opera di cui l'agricoltura e le industrie hanno bisogno.

« Dato ciò, vien meno l'urgenza di porre a disposizione della vita civile anche i militari inabili alle fatiche di guerra appartenenti alle classi giovani, l'opera dei quali d'altra parte è tuttora necessaria all'esercizio.

« Il ministro
« ZUPELLI ».

DORIGO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno e al ministro della guerra.* — « Per sapere se, dato le condizioni così felicemente mutate, non credano che sia ormai tempo di togliere le restrizioni e i vincoli imposti a Verona in causa della guerra, circa le comunicazioni con le altre provincie e con i comuni della stessa provincia e di ripristinare i servizi telegrafico e telefonico ».

RISPOSTA. — « Per quanto concerne il servizio telegrafico è da ricordare che fin dall'ottobre 1917, per necessità militari, fu sospeso il servizio privato nelle cinque provincie venete di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

« Migliorata alquanto la situazione militare, in seguito a vivissime insistenze del Ministero delle poste e telegrafi, il Comando supremo dispose, nel febbraio scorso, che, data la potenzialità delle linee telegrafiche, ancora assorbite in gran parte nel servizio di Stato, fossero ammessi in via di esperimento i telegrammi da e per militari, trattanti unicamente affari gravi di famiglia e di commercio.

« Nell'agosto scorso, dopo i felici avvenimenti del Piave, si poté estendere ai borghesi, nelle stesse condizioni dei militari, la facoltà di trasmettere e ricevere telegrammi urgenti trattanti affari gravi di famiglia e di commercio, limitando però l'uso del telegrafo da e per i capiluoghi delle provincie venete.

« Dal 22 dicembre è stato tolto l'obbligo della tripla tassa, e le limitazioni del contenuto dei telegrammi, di modo che quelli da e per le città di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza sono trattati come i telegrammi da e per le altre regioni del Regno.

« Fra pochi giorni si spera altresì di poter disporre il ristabilimento del servizio telegrafico alle condizioni e tariffe ordinarie per tutti gli uffici delle nominate provincie.

« Relativamente al servizio telefonico, il Ministero delle poste e telegrafi, in seguito al *nulla osta* del Comando supremo del R. esercito, non ha mancato di impartire prontamente le necessarie disposizioni per il ripristino del servizio urbano per i privati, nella provincia di Verona, subordinatamente - beninteso - al benessere della Intendenza generale. Questa,

peraltro, prima di autorizzare il funzionamento degli impianti telefonici sociali, deve procedere alle opportune verifiche, allo scopo di stabilire l'entità dei danni prodotti dalla guerra e la misura del risarcimento da corrispondere eventualmente alle Società concessionarie.

« Il Ministro
« FERA ».

SCARAMELLA MANETTI. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se di fronte alle attuali condizioni sanitarie di Torino non creda opportuno di sospendere i corsi di quella Regia Accademia militare, e subordinatamente protrarre la licenza agli allievi ufficiali che già trovansi presso le loro famiglie ».

RISPOSTA. — « Mi pregio comunicare all'onorevole interrogante, che date le attuali condizioni sanitarie della città di Torino, venne già disposto perchè sia prorogata di dieci giorni la licenza concessa agli allievi dell'Accademia in occasione delle feste natalizie, prolungando di altrettanto la chiusura dei corsi.

« Mantenendosi però buone le condizioni sanitarie dell'Accademia stessa (5 casi d'influenza su 450 allievi) non ritengo necessario, almeno per ora, sospendere i corsi. »

Il Ministro
« ZUPELLI ».

LAGASI. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se in caso di domande di concessioni di derivazione d'acqua, fatte in concorrenza da privati industriali e da enti pubblici, non creda debba darsi la preferenza a questi, specialmente quando alle derivazioni stesse sono connessi problemi d'interesse pubblico ».

RISPOSTA. — « I criteri di preferenza tra varie domande per derivazioni di acque pubbliche, tra loro concorrenti, sono esplicitamente sanciti all'art. 8 del vigente decreto-legge 20 novembre 1916, n. 1664. Tali criteri discretivi sono: la migliore e più vasta utilizzazione e la rispondenza della domanda ad altri prevalenti interessi pubblici; a parità di tali condizioni è preferita l'istanza che offra maggiori ed accertate garanzie tecnico, finanziarie ed industriali d'immediata esecuzione ed utilizzazione. In mancanza di altre condizioni di preferenza vale il criterio della priorità della presentazione.

Da quanto sopra evincesi che la legge si riferisce ad interessi pubblici e non di preferenza a domande solo in vista dell'ente pubblico che le abbia presentate.

In caso, quindi, di domande concorrenti di privati industriali e di enti pubblici, sono da considerare, oltre le modalità dei rispettivi progetti ai fini della migliore e più vasta utilizzazione, le finalità dei vari richiedenti ed i mezzi con cui essi intendono attuarle.

« Il Ministro
« BONOMI ».

CASTIGLIONI. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se del decreto di proroga di termini per le domande di riconoscimento annunciato del 12 dicembre scorso al Senato in risposta ad analoga interrogazione dell'onorevole Amero d'Aste, non creda conveniente sollecitare la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* a tranquillità dei molti interessati che l'attendono ansiosamente per ragione della decadenza e delle alte penalità nelle quali incorrerebbero alla scadenza del 31 gennaio corrente ».

RISPOSTA. — « In data 22 dicembre 1918 è stato emanato un decreto luogotenenziale che proroga il termine per la presentazione delle domande di riconoscimento di usi d'acque pubbliche esercitate senza titolo legittimo o concessione governativa. Analogamente si è prorogato il termine per la denuncia delle utenze agli affetti della formazione del catasto per gli usi d'acque pubbliche.

« I predetti termini verranno a scadere (giusta anche la proposta formulata dall'ufficio del Senato che esamina la conversione del decreto legge 20 novembre 1916, n. 1664, sulle derivazioni d'acque pubbliche) al 31 dicembre 1920 ove si tratti di acqua iscritta in un elenco di quelle pubbliche che sia stato approvato e pubblicato entro il 31 dicembre 1919; ed in ogni altro caso scadranno allo spirare di un anno dalla pubblicazione dell'elenco in cui l'acqua è iscritta.

« Il decreto luogotenenziale 22 dicembre 1918 è in corso di pubblicazione e sarà quanto prima iscritto nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

« Il Ministro
« BONOMI ».

DI PRAMPERO. — *Al ministro delle poste e telegrafi.* — « Per conoscere le cause:

« Che le corrispondenze epistolari impiegano sei giorni da Udine a Roma e viceversa altri sei giorni ad Udine, talchè occorrono ben 12 giorni al più presto prima di avere una risposta;

« dipenda questa dall'ostruzionismo degli impiegati, dalla lentezza nell'opera della censura militare o da altri motivi è necessario che il Governo provveda al rimedio;

« la popolazione Udinese soffre abbastanza dispiaceri per danni e manchevolezze materiali da non meritare il dispiacere morale di sapere così difficoltà i rapporti coi lontani parenti anche in caso di malattia come è capitato al sottoscritto ».

RISPOSTA. — « Fino ai primi del corrente mese di gennaio, le corrispondenze originarie dalla Capitale dirette ad Udine, per approfittare dell'unica comunicazione ferroviaria (treno 44 ore 19) dovevano essere impostate nelle cassette sussidiarie della città non più tardi delle ore 15 nè in quelle della stazione sino alle ore 18.30.

« Tali corrispondenze venivano concentrate a Treviso per la censura militare.

« In causa della interruzione della linea ferroviaria tra Casarsa ed Udine, le corrispondenze restituite dal reparto censura erano avviate a destinazione per mezzo di autocarri.

« In senso inverso la corrispondenza impostata a Udine era inviata a Treviso con l'accennato servizio di autocarri; dopo aver subito la sosta per la verifica proseguita per Roma con il treno discendente da Trieste.

« Conseguentemente, calcolando il tempo a giorni, una lettera impostata in tempo utile in relazione all'orario degli accennati mezzi di comunicazione, non poteva essere distribuita che il terzo giorno susseguente alla data di impostazione.

« Ciò nella più favorevole delle ipotesi, perchè molteplici cause quali frequenti improvvisi guasti degli autoveicoli militari, intemperie, arrivi straordinari per mancate coincidenze di treno producevano ritardi considerevoli.

« In seguito al ripristinamento del servizio ferroviario sino ad Udine che ebbe luogo in data cinque corrente e per l'attivazione di altro treno nella linea Venezia-Udine nonchè l'im-

pianto del reparto censura militare ad Udine, le comunicazioni postali sono ora notevolmente migliorate.

« Attualmente la corrispondenza impostata nelle cassette sussidiarie non oltre alle 18 e alla stazione fino alle 20.15, arriva a Udine l'indomani, quella riconsegnata dalla censura all'ufficio postale di Udine prima delle ore 15 arriva a Roma l'indomani a mezzogiorno.

« Il Ministro
« FERA ».

BRANDOLIN. — *Al ministro del tesoro.* — « Interrogazione con risposta scritta dall'onorevole senatore N. U. conte Girolamo Brandolin per sapere se non si creda opportuno e necessario sollecitare a quei combattenti congedati che ne fanno domanda per acquisto di attrezzi di lavoro, la liquidazione della polizza di assicurazione della misura di lire 500; sarebbe altresì urgente di indicare con chiarezza il modo come verrà pagata tale somma onde consentire ad enti o Comitati l'anticipo delle 500 lire ai congedati salvo rivalsa verso il Governo a tempo debito ».

RISPOSTA. — « Le funzioni e le finalità dell'Opera nazionale pro combattenti, sono state definite con decreto luogotenenziale del 16 gennaio 1919, n. 55, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 gennaio n. 26.

« Prossimamente sarà costituito il Consiglio d'amministrazione dell'Opera cui, a norma dell'art. 48 del suddetto decreto, spetta di deliberare sulle richieste di liquidazione anticipata delle polizze miste, di cui all'art. 4 del decreto luogotenenziale 1º dicembre 1917, nn. 19 e 70 e di stabilire i modi e le condizioni per l'assegnazione degli strumenti di produzione e di lavoro acquistati con il concorso dell'Opera nazionale.

« Il Ministro
« STRINGHER ».

CENCELLI. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere se intende utilizzare il lavoro e gli studi fatti da una speciale Commissione, nominata e integrata dai suoi predecessori allo scopo di non ritardare più oltre il bonificamento e la trasformazione dei latifondi del Lazio; e se intenda adattare contemporanei

provvedimenti per cancellare la vergognosa macchia dei villaggi di capanne nell'Agro Romano, dove albergano migliaia di lavoratori della terra, moltissimi dei quali combatterono per la redenzione della patria ».

RISPOSTA. — Fin dai primi momenti della mia assunzione a ministro per l'agricoltura rivolsi il più caloroso interessamento alla soluzione dei problemi che riflettono i villaggi di capanne e la trasformazione dei latifondi del Lazio. Ora posso assicurare la S. V. Onorevole che al prossimo Consiglio dei ministri avrò l'onore di presentare un progetto che inizierà la radicale trasformazione dei villaggi in vere borgate rurali; mentre sto studiando alcuni provvedimenti, fra i più urgenti segnalatimi dalla stessa Commissione presieduta dalla stessa S. V. Onorevole e intesi a rendere più sollecita la trasformazione dei latifondi del Lazio, col proposito di sottoporli quanto prima al Consiglio dei ministri.

« Il Ministro

« RICCIO ».

DELLA NOCE. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se, nella convinzione della grandissima importanza che verranno ad avere i corsi d'acqua di tutta Italia, sia per la forza che possano procurarsi, sia per la ricchezza che danno al terreno, e sia per le facilitazioni che possano dare nei trasporti delle materie ingombranti e di minor valore, non creda il caso d'istituire a Firenze un vero Magistero delle acque, allo scopo di studiare la sistemazione del bacino dell'Arno per raggiungere i sopradetti scopi, anzichè ritenere in vita un piccolo ufficio a Pisa con incerte e vaghe missioni e con personale inadeguato ».

RISPOSTA. — « L'organizzazione tecnica dei servizi idraulici del bacino dell'Arno sia per quanto riguarda le opere di difesa, le irrigazioni e le derivazioni, sia per ciò che concerne il problema della navigazione è affidata come

per altri importanti corsi d'acqua (ad esempio il Po e il Tevere) agli ordinari uffici del Genio civile.

« Nessuna particolare ragione sembra consigliare l'istituzione di uno speciale ufficio che accentri i servizi e la direzione tecnica del regime delle acque della Toscana a somiglianza del Magistrato alle acque per le provincie venete, cui evidentemente intende alludere l'onorevole interrogante.

« Ma l'istituzione di tale Magistrato, avvenuta nel 1907, da un lato si riconnette alle tradizioni di analoghi uffici esistenti per passato nel Veneto; d'altra parte è stata giustificata dalla eccezionale importanza delle condizioni idrauliche di quella regione.

« Infatti il compito affidato al detto istituto è ben più vasta di quello che dovrebbe essere attribuito ad un eventuale Magistrato alle acque per la Toscana, tenuto conto che la regione veneta si trova rispetto al suo regime idraulico, in condizioni molto diverse da quelle di tutto il resto d'Italia sia per il numero e l'importanza dei corsi d'acqua e i complessi problemi di difesa di bonifica, di miglioramento agricolo che vi si riconnettono, sia per gli interessi della navigazione interna e sia infine per la necessità, per la conservazione e sistemazione della laguna.

« Non si mancherà tuttavia di tener presente le premure dell'onorevole interrogante per quanto concerne la destinazione agli uffici del Genio civile della Toscana del personale sufficiente per poter attendere adeguatamente ai servizi idraulici di quella regione.

« Il Ministro

« DARI ».

Licenziato per la stampa il 6 marzo 1919 (ore 17)

Avv. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.